

Rassegna Stampa

28/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 28 luglio 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	24	GLI ACQUISTI CHE POSSONO DRIBBLARE IL BLOCCO M	1
Il Sole 24 Ore	22	PREMI EXTRA RISERVATI AGLI ALLOGGI PUBBLICI	2

POLIZIA MUNICIPALE

La Repubblica - Napoli	I, Iii	CASO VIGILI URBANI I SINDACATI SOTTO CHOC PROVANO A REAGIRE	3
------------------------	--------	---	---

SICUREZZA STRADALE

Il Messaggero	12	CODICE DELLA STRADA, PRESTO PATENTE A PUNTI ANCHE PER I MINORI	4
La Repubblica	18	"LA PATENTE A PUNTI ANCHE PER I MINORI"	5

DEMOGRAFICI

Corriere Della Sera	30	POCHI GIOVANI, L'ENERGIA DA RITROVARE	6
---------------------	----	---------------------------------------	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	19	FATTURA ELETTRONICA, LA NOTIFICA DI SCARTO HA DUE VIE D'USCITA	7
----------------	----	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	22	ASSENTI I PIANI PER IL RISANAMENTO	9
Il Sole 24 Ore	12	IL PATTO BLOCCA LE OPERE ANTIDISSESTO	10

GOVERNO LOCALE

Il Sole 24 Ore	24	LA TATTICA DELLA DILAZIONE AUMENTA SOLO LA PARALISI	11
----------------	----	---	----

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	24	REBUS CALCOLI SUL TAGLIO AI PERMESSI	12
Il Sole 24 Ore	1, 24	QUEI CONTRATTI INTEGRATIVI CHE AGITANO I COMUNI	13
La Repubblica	9	"NO ALLA MOBILITÀ ARBITRARIA NELLA PA"	14

SERVIZI SOCIALI

Il Sole 24 Ore	22	PIANI CASA RIVOLTI ANCHE AL SOCIALE	15
----------------	----	-------------------------------------	----

TRIBUTI

Corriere Della Sera	3	UN'ESTATE DI TASSE PER 20 MILIONI DI CONTRIBUENTI	17
---------------------	---	---	----

ENERGIA

Corriere Della Sera	2, 3	BOLLETTE ENERGETICHE MENO PESANTI IL GOVERNO DA UNA MANO ALLE PICCOLE IMPRESE MA O SCONTO SARÀ RIDOTTO	19
---------------------	------	--	----

AMBIENTE

Il Mattino	9	RIFIUTI, RACCOLTA DAI DA TE: VIA AGLI SGRAVI FISCALI	20
Italiaoggi 7	20	RIFIUTI, RESPONSABILITÀ IN CHIARO	22

APPALTI E CONTRATTI

Italiaoggi 7	I, Iii	OPERE PUBBLICHE, LA CORRUZIONE SI NASCONDE DIETRO LA BUROCRAZIA	24
--------------	--------	---	----

PRIMA PAGINA

Il Mattino

1

IL MATTINO

27

Centrali. Proroga

Gli acquisti che possono dribblare il blocco

Maurizio Delfino
Elena Salvia

Dal 1° luglio i Comuni non capoluogo devono procedere all'**acquisto di beni, servizi e lavori** nell'ambito di unioni, accordi consortili, soggetti aggregatori, province oppure, in alternativa, tramite Mepa, come chiede l'articolo 33, comma 3-bis del Dlgs 163/2006 modificato dall'articolo 9, comma 4 del Dl 66/2014. In caso contrario, non riceveranno il Cig dall'Authority. La finalità della norma è ottenere risparmi di spesa attraverso l'aumento di efficienza nella gestione delle gare, accentrando in capo a soggetti o uffici ad hoc. Ad oggi, però, i risparmi attesi non derivano da economie di scala, bensì dalla paralisi dell'attività contrattuale che si è determinata per effetto di una norma che ha spiazzato tutti, visti i tempi ristretti di attuazione e la mancanza di alternative, in particolare per i lavori. La richiesta di ANCI di rinviare l'entrata in vigore al 2015 (1° gennaio per acquisto di beni e servizi e 1° luglio per i

lavori) è stata accolta formalmente in sede di Conferenza Stato Città Autonomie locali il 10 luglio scorso e trasformata in un emendamento inserito nel Dl 90/2014; tuttavia, il Presidente dell'Anac ha ribadito che fino a quando le nuove regole non saranno in vigore, l'Authority dovrà seguire il vincolo di legge e non rilasciare il Cig.

Questo significa nei fatti ripartire davvero a settembre, ma anche in vigenza dell'attuale formulazione il Comune ha qualche possibilità per procedere autonomamente. Gli spazi sono limitati, ma visto che l'articolo 33, comma 3-bis, è inserito nel Codice dei contratti, l'acquisto accentrato non dovrebbe essere obbligatorio quando non è riconducibile a un appalto, come nel caso degli acquisti economici (purché tipizzati nel regolamento dell'ente) di incarichi professionali, lavoro accessorio, locazioni, ecc. per i quali non deve essere richiesto neanche

il Cig. Sarebbe esclusa dalla procedura centralizzata anche l'amministrazione diretta (se non si utilizzano beni e servizi di terzi). Nessuna deroga è invece possibile per gli affidamenti diretti sotto i 40mila euro che, come ha precisato la Corte dei Conti (sezione Piemonte n. 144/2014) mutando il proprio orientamento, sono soggetti alla nuova disciplina avente carattere di specialità. Anche per questi la soluzione arriverà solo con l'entrata in vigore della legge di conversione del Dl 90/2014.

Per l'acquisto di beni e servizi, il Comune non capoluogo può poi procedere attraverso strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip (Mepa) o anche da altro soggetto aggregatore di riferimento, cioè la centrale di committenza regionale iscritta di diritto (una per regione) nell'elenco tenuto dall'Authority. Dove le Regioni le hanno istituite (ad esempio in Lombardia), gli en-

ti possono avvalersi degli strumenti elettronici da questi gestiti che, a differenza del Mepa, permettono l'acquisto di beni e servizi anche fuori da cataloghi preesistenti attraverso il lancio di offerte. Di conseguenza, considerando che l'aumento di efficienza non deve essere visto solo nell'acquisto accentrato ma anche attraverso l'utilizzo di sistemi efficienti e trasparenti, il Comune potrebbe espletare le proprie gare in autonomia sulla piattaforma elettronica della centrale di committenza. Anche per i lavori, una volta gestiti dal soggetto aggregatore, potrà ricorrersi al mercato elettronico.

È però auspicabile che entro il 2015 siano adottate soluzioni tecniche e normative che concilino le esigenze di riduzione e razionalizzazione della spesa con quelle di autonomia negoziale dei Comuni e di funzionalità complessiva del sistema.

Le altre misure

Premi extra riservati agli alloggi pubblici

I piani casa regionali possono essere uno strumento anche per incentivare la costruzione di nuove case popolari di **edilizia residenziale pubblica** (Erp). Per aumentare la disponibilità, si punta infatti anche sui premi di volumetria previsti dai piani casa regionali.

Calabria, Campania, Marche, Piemonte, Lombardia, Puglia e Lazio hanno previsto norme specifiche per disciplinare l'aumento dei diritti edificatori, rispetto a quelli previsti dai piani regolatori dei Comuni, per gli interventi di ampliamento e di demolizione e ricostruzione degli edifici residenziali di proprietà degli ex Istituti autonomi case popolari, della Regione, delle Province e degli enti locali.

In Piemonte la volumetria degli alloggi di proprietà pubblica può essere ampliata della stessa percentuale (20%) prevista per quelli privati, ma senza i vincoli di dimen-

sione e tipologia previsti per questi ultimi. Lo stesso schema è adottato dalla regione Puglia. La legge originaria del piano casa, non conteneva norme specifiche sulle case popolari. In occasione di una sua modifica, è stato riformato anche un articolo della legge regionale sulla rigenerazione urbana, prevedendo la possibilità di realizzare interventi sugli alloggi pubblici senza premi di volumetria aggiuntivi, rispetto alle altre tipologie di immobili, ma con un allentamento delle condizioni che devono essere rispettate per poterne fruire.

Nelle altre Regioni, i premi volumetrici previsti per le case popolari sono più alti di quelli riconosciuti per gli stessi interventi realizzati sulle abitazioni private. Nelle Marche per la ricostruzione di un alloggio di proprietà del Comune o dell'Agenzia regionale per l'edilizia pubblica, il volume demolito può

essere aumentato fino al 50%, a fronte del 35% per gli altri edifici residenziali.

Un'analoga previsione è contenuta nel piano casa della Campania per gli interventi inseriti in programmi di riqualificazione di aree urbane degradate, promossi anche su proposta di privati; per finanziare le nuove case popolari, la Regione si vincola ad inserire gli interventi nella programmazione dei fondi per l'edilizia economica e popolare, con l'indicazione degli stanziamenti nella legge di bilancio. La Campania è l'unica regione che assume l'impegno a trovare i fondi pubblici necessari per realizzare questi interventi: se non si supera questo ostacolo, anche il raddoppio delle volumetrie esistenti difficilmente si trasformerebbe in case, considerato che i bassi canoni ai quali verrebbero affittate non sarebbero sufficienti ad ammortizzare gli eventuali mutui.

È, probabilmente, la consapevolezza di quanto sia problematico attingere alle casse pubbliche per finanziare questi interventi ad avere spinto la Lombardia a consentire ai Comuni la vendita anche a privati dei diritti edificatori relativi all'incremento del 40% volumetria concesso sugli interventi effettuati sugli edifici residenziali di proprietà pubblica.

Nei Comuni calabresi che hanno elaborato il piano di rottamazione e recupero delle opere e degli edifici, oggetti di condono o realizzati in assenza o carenza di opere di urbanizzazione o di smaltimento di acque e rifiuti, per riqualificazione le aree urbane interessate dal piano, possono essere realizzati interventi di demolizione, ricostruzione e ristrutturazione urbanistica degli edifici residenziali pubblici con un aumento di volumetria del 50% di quella esistente.

Caso vigili urbani i sindacati sotto choc provano a reagire

> Preparato un contro-dossier da inviare in Procura
> "Non c'è un comandante, il triumvirato fa danni"

ALESSIO GEMMA

«LE REGOLE? Siamo stati i primi ad averle chieste all'amministrazione». Parola di Cgil, Cisl e Uil. I tre sindacati non porgono l'altra guancia. E passano al contrattacco di fronte al dossier inviato al sindaco dal responsabile dei vigili urbani Francesco Maida, rivelato ieri da *Repubblica*, dove si punta l'indice contro «benefici, permessi e boom di certificati medici» che producono «troppe zone d'ombra» tra gli agenti. Lo schiaffo brucia, per chi ora si ritrova tra i propri iscritti al sindacato anche alcuni di «quei 1100 caschi bianchi» che come scrive Maida vivono di «privilegi». Ma per i sindacati la causa di tuttimali del corpo di polizia municipale ha un nome che evoca accenti imperiali: «il triumvirato». E cioè il vertice composto da tre dirigenti, insediatisi da febbraio scorso e che ha l'effetto di «disperdere le responsabilità». Guastare la catena di comando. Ecco allora spuntare un contro-dossier preparato dai sindacati e che sarà inviato presto in Procura: l'altra «verità» per la quale a tremare dovrebbe essere la giunta di Luigi de Magistris e non solo dipendenti e sindacalisti. Senza contare — spiegavano ieri gli agenti — che ai benefit legati alla legge 104, ai permessi studio e per motivi familiari e alle «infermità» godute dai vigili fanno da contraltare i tagli al salario accessorio patiti negli ultimi due anni a causa degli squilibri di bilancio. Stretta su turnazioni, indennità di rischio.

«SUL piano etico — dichiara Massimo Salvatore, segretario funzione pubblica della Cgil — sono d'accordo con Maida. Molte cose di quel dossier le condivido. Come la questione degli inidonei ai compiti in strada: non tutti hanno inabilità. Ma ci vorrebbe più confronto con i sindacati. E maggiore equità nella rotazione dei capi di sezione. Perché a Fuorigrotta e Soccavo non cambiano? È chiaro che servono più vigili in strada perché la città è abbandonata. Ma magari c'è da dire che il corpo non è diretto come dovrebbe: una divisione di compiti tra tre responsabili non genera chiarezza. Noi rivendici

chiamo il diritto del sindacato ad essere informato quando un dirigente sindacale viene spostato da una sezione. Possiamo chiederlo perché da noi i sindacalisti se ne sono andati: forse non consentivamo loro di mantenere certi privilegi».

Un caso dalla Cgil: i 900 iscritti tra gli agenti sono passati a poco meno di 200 nell'ultimo anno. Chi non ci sta è il segretario della funzione pubblica della Cisl, Salvatore Altieri: «Quel dossier dà una visione distorta. In primis, vanno sottratti gli agenti dell'ufficio legale, gli addetti alla Procura e quelli impegnati nei piantonamenti, per cui i vigili a disposizione in strada passano da duemila a 1200. Sulla carta. Il problema non sono permessi e benefici che sono ormai diventati un alibi, ma le inefficienze che attengono all'organizzazione del corpo da parte di un comando costituito da persone con un curriculum nel settore sicuramente non ricco, fatta eccezione per l'area legale».

Spiega Antonio Micillo, coordinatore regionale polizia locale Uil: «Non c'è un comandante effettivo, nel vuoto di potere succede che intere periferie restino sguarnite di vigili. O che i 1100 privilegiati non sono in strada perché stanno svolgendo gli altri 20 compiti a cui è chiamato il Corpo. C'è da chiedersi: il direttore generale Attilio Auricchio quando ha comandato cosa ha fatto? Perché tutti questi privilegi li scopre Maida? Se c'è abuso di benefici allora c'è una "culpa in vigilando" di chi non ha visto o non ha voluto vedere. L'amministrazione ha la facoltà di cambiare ruoli ai vigili. Ma perché se ne accorge proprio adesso? Forse

si vogliono far scorrere le graduatorie e bandire nuovi concorsi in polizia municipale a ridosso delle elezioni comunali 2016?». Per non parlare di una ventina di nuovi dirigenti da nominare: pare che tra i vigili senza laurea sia scattata la corsa per iscriversi a università fuori Napoli.

«Abbiamo ottenuto dei grossi risultati — commenta Carmine Sgambati, consigliere delegato alla polizia municipale — Erano 14 anni che non si compravano le divise e la gara è in itinere, tra due mesi avremo macchine nuove. Certi istituti contrattuali erano usati in maniera delirante». Si chiede il consigliere Gennaro Esposito: «Perché questa relazione di Maida era riservata? Il sindaco voleva trasformare il Comune in una casa di vetro, ma intanto si continua a violare la trasparenza degli atti». E lo scontro ieri assaliva qualche agente: «Ora quando faremo le multe i cittadini ci diranno che siamo tra i 1100 vigili che non ne vogliono sapere di lavorare».

Codice della strada, presto patente a punti anche per i minori

► Le nuove regole per “cinquantini”, scooter fino a 150 di cilindrata e minicar nella legge delega approvata in commissione alla Camera

Le novità

Decurtazione dei punti in caso di infrazioni

1 I minorenni potranno subire il ritiro, la sospensione o la revoca della patente: in caso di infrazioni potranno essere sanzionati con la decurtazione dei punti.

Controlli psicofisici periodici agli anziani

2 Over 80 più controllati: dovranno guidare vetture a potenza limitata, e sottoporsi a controlli anche psicofisici per avere il rinnovo anno per anno.

Neopatentati, auto potenti ma con accanto un adulto

3 Buone notizie per i neopatentati. Nel primo anno potranno guidare auto potenti se avranno a fianco «una persona di età non superiore a 65 anni».

LA RIFORMA

ROMA Patente a punti anche per i minorenni. Per tutti quei giovanissimi che si mettono alla guida dei “cinquantini” o delle “minicar” (quattordicenni i primi, sedicenni i secondi) e che girano per le strade cittadine spesso in maniera a

dir poco disinvolta. La modifica al Codice della strada è stata introdotta nella legge delega al Governo approvata in Commissione trasporti alla Camera e prevede che anche i piloti in erba abbiano la patente a punti e possano quindi esser sanzionati con la decurtazione dei punti, oppure il ritiro, la sospensione, la revoca della patente. La novità coinvolge tutti i minorenni alla guida di ciclomotori non superiori a 50 cc, di quadricicli leggeri con patente AM, le cosiddette “minicar”, e di moto e scooter fino a 150 cc con patente A1.

GLI ANZIANI

Novità nella legge delega sono previste anche per i conducenti con età superiore a 80 anni che dovranno guidare vetture a potenza limitata. Inoltre, si attribuisce al Ministero della salute il compito di adottare «linee guida cogenti in relazione alle attività di accertamento dei requisiti psicofisici per il

conseguimento e il rinnovo della patente» destinate alle commissioni mediche locali e ai medici monocratici (quelli in quiescenza sono esclusi). E si stabilisce che il rinnovo di validità della patente degli “over 80” «abbia la durata di un anno e sia effettuato senza oneri aggiuntivi», aggiungendo però che «qualora il conducente con età superiore a 80 anni non si sottoponga al rinnovo annuale, la patente è rinnovata ogni due anni e abilita alla guida dei veicoli indicati per la categoria AM, limitatamente ai ciclomotori a tre ruote e ai quadricicli leggeri».

I PRINCIPIANTI

La legge pensa anche ai neopatentati che finora avevano il limite assoluto di mettersi alla guida di un'auto potente. Ora potranno farlo se avranno a fianco «una persona di età non superiore a 65 anni», con patente valida e conseguita da almeno 10 anni. Una limitazione questa che avrà, comunque, una durata non superiore a sei mesi «quando il conducente neopatentato, nel medesimo intervallo di tempo, non si sia reso responsabile di violazione a norme comportamentali del Codice della strada da cui derivi decurtazione di punteggio».

Una stretta che va verso un maggior rigore nei controlli e nella sicurezza, principio che impronta tutto il nuovo codice della strada in cui è previsto anche l'obbligo di rivedere i limiti di velocità delle strade extraurbane «secondo criteri di ragionevolezza» e il riordino delle sanzioni. A questo proposito si cerca anche di mettere un freno all'uso disinvolto che molti Comuni fanno delle multe riscosse per ripianare i buchi di bilancio. È previsto che i proventi delle sanzioni per violazioni al codice della strada siano destinati per almeno il 15 per cento a un Fondo «da istituire nello stato di previsione del Ministero dell'interno, le cui risorse saranno finalizzate all'intensificazione dei controlli su strada», e per almeno il 20 per cento a un «Fondo, da istituire nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e trasporti, finalizzato a finanziare il Piano nazionale della sicurezza stradale e i relativi programmi attuativi».

Cristiana Mangani

CODICE DELLA STRADA/ LE NUOVE REGOLE

“La patente a punti anche per i minori”

Giro di vite per minicar e moto di piccola cilindrata nel nuovo testo di legge

ROMA. Basta sgommate e blitz sui marciapiedi per fare colpo sugli amici. Fine, si spera, delle manovre improvvise e rischiose svicolando nel traffico in sella ai motorini o alla guida delle minicar. I teenager tra poco dovranno darsi una regolata e fare attenzione alle regole, alle norme, ai divieti stradali. Anche per loro infatti sta per arrivare la patente a punti: con l'autunno e la riapertura delle scuole molto potrebbe cambiare per gli under 18. Ogni infrazione li avvicinerà

alla perdita della patente, a giornate senza minicar o ciclomotore per raggiungere gli amici.

Il testo unico della legge delega sulla riforma del Codice della strada approvato dalla Commissione Trasporti della Camera e che in autunno dovrebbe approdare in Aula, infatti, prevede la patente a punti anche per i minorenni. Questo significa che i conducenti di ciclomotori non superiori a 50 cc e quadricicli leggeri (più conosciuti come minicar) che dispongono della patente AM e quelli di moto e scooter fino a 150 cc., con la patente A1, non solo potranno subire il ritiro, la sospensione o la revoca della patente, ma anche, in caso di

violazione delle regole, essere sanzionati con la decurtazione dei punti.

Buone notizie nel nuovo codice per i neopatentati. Nel primo anno potranno guidare auto che eccedono gli attuali 55 kW/tonnellata se hanno a fianco «una persona di età non superiore a 65 anni» e comunque l'obbligo di guidare una vettura a potenza limitata potrà avere «una durata non superiore a sei mesi quando il conducente neopatentato, nel medesimo intervallo di tempo, non si sia reso responsabile di violazione da cui derivi decurtazione di punteggio». Giro di vite, invece, per i conducenti “over 80” che, come i neopatentati, dovranno guidare

vetture a potenza limitata.

Tra le altre novità in arrivo in autunno l'obbligo di rivedere i limiti di velocità delle strade extraurbane, secondo criteri di ragione eevolezza, ed il riordino delle sanzioni. Per evitare che i comuni facciano cassa con le multe, è previsto che i proventi delle contravvenzioni per violazioni al Codice della strada siano destinati per almeno il 15% a un Fondo «da istituire nello stato di previsione del ministero dell'Interno, le cui risorse saranno destinate a intensificare i controlli su strada», e per almeno il 20% ad un Fondo finalizzato a finanziare il Piano nazionale della sicurezza stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL CALO DEMOGRAFICO

Pochi giovani, l'energia da ritrovare

di GIOVANNI BELARDELLI

Ha suscitato molti commenti l'annuncio delle prime gravidanze ottenute in Italia grazie alla fecondazione eterologa. Continua invece a suscitare ben pochi il calo demografico che vede il nostro Paese al primo posto o quasi nel mondo. Si tratta di un calo delle nascite che, unito all'allungarsi della vita, ha cambiato radicalmente il panorama di una società che vede sempre più una prevalenza di anziani. Questo, in una prospettiva non troppo lontana, pone dei problemi di sostenibilità per l'intero sistema economico e di welfare, costretto a reggersi su un numero sempre minore di giovani occupati. Ma le conseguenze più profonde stanno forse altrove.

L'Italia della ricostruzione postbellica e del cosiddetto miracolo economico era ancora un'Italia «dell'energia», come l'hanno definita Giuliano Amato e Andrea Graziosi (*Grandi illusioni*, Il Mulino): un'energia sociale ed economica, ma prima di tutto demografica. Era un Paese pieno di giovani e dove nascevano molti bambini (ancora nel 1964 il tasso di natalità era il doppio di quello odierno). Era anche per questo un'Italia che aveva una capacità di credere in sé stessa e di guardare al futuro che l'Italia di oggi sembra avere smarrito. Una capacità che rappresentò la radice profonda del grande sviluppo economico degli Anni 50 e 60.

Sono discorsi che con poche eccezioni,

come il libro che ho appena citato, tendiamo a non fare, questioni su cui evitiamo di riflettere. Forse per il ricordo della demenziale politica natalista di Mussolini, che collegava la potenza militare di uno Stato alla sua capacità demografica (come se, osservò spiritosamente uno storico, le guerre moderne si facessero a spintoni).

Eppure, se da un paio di decenni il Paese è bloccato nella sua capacità di crescita, se appare sempre più rassegnato e preoccupato, non è solo per ragioni che affondano le loro radici nell'economia e nelle politiche irresponsabili fatte in passato (soprattutto con il finanziamento a debito del nostro benessere); è anche perché si trova a essere popolato da un numero sempre minore di giovani, che oltretutto, quando non sono disoccupati, spesso hanno posizioni lavorative e sociali marginali. E quale scatto di energia potrà mai avere un Paese abitato



Nel 1964 il tasso di natalità era il doppio di quello odierno: anche per questo l'Italia credeva di più in se stessa

sempre più da anziani (nel 2040 gli ottantenni saranno il 10 per cento della popolazione), ai quali può esser fatta colpa di tante cose, non però di essere interessati solo moderatamente al futuro?

Dietro il crollo della natalità, che non è fenomeno solo italiano, ci sono trasformazioni sociali e culturali profonde, sulle quali non è sempre agevole intervenire. E a volte non sarebbe neppure lecito farlo: si pensi a misure lesive della libertà personale come la tassa sui celibi introdotta a suo tempo dal fascismo. Ma in altri Paesi si prova a reagire con politiche sociali volte a rendere meno gravoso fare figli per le coppie che li desiderano. Non così in Italia, dove si è prodotta (soprattutto sul versante del centrodestra) tanta retorica sulla famiglia, ma nel campo delle misure concrete non si è andati molto oltre interventi prevalentemente di immagine, come i mille euro per i nuovi nati. Anche il presidente del Consiglio Matteo Renzi, che di figli come si sa ne ha tre, non mostra di essere particolarmente interessato a inserire la questione nell'agenda politica del governo e prima ancora del Paese. Con il rischio che, nonostante tanta enfasi sulla gioventù e la velocità, l'Italia si ritrovi in futuro sempre più vecchia e più lenta nella sua capacità di cogliere le opportunità e sfidare le incognite del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Il documento non si può considerare emesso

Fattura elettronica, la notifica di scarto ha due vie d'uscita

Indicazione su registri Iva o nota di credito interna

FOCUS



PAGINA A CURA DI
Anna Paola Deiana
Anselmo Martellotta

Due vie d'uscita dopo lo scarto della **fattura elettronica** emessa in una transazione con una delle pubbliche amministrazioni già interessate dall'obbligo dal 6 giugno scorso. Il fornitore che ha ricevuto una notifica di scarto da parte del **Sistema di interscambio** (Sdi) può optare per un'annotazione sui registri Iva delle fatture emesse a storno della precedente fattura scartata oppure per l'emissione di una nota di credito interna.

La notifica di scarto rende, infatti, la fattura non fiscalmente emessa in base a quanto previsto dall'articolo 21, comma 1, del Dpr 633/1972 (decreto Iva). La fattura, cartacea o elettronica, si considera emessa, infatti, solo all'atto della sua consegna, spedizione, trasmissione o messa a disposizione del cessionario/committente.

Nel processo di fatturazione elettronica alla Pa, l'emissione della fattura è connessa al flusso informatico dei dati e dipende dalle notifiche generate dal sistema di interscambio (Sdi).

Lo stop

La notifica di scarto, però, rappresenta un inceppamento nella procedura di invio della fattura elettronica alla Pa e viene inviata dal Sdi quando i controlli effettuati da quest'ultimo, prima dell'inoltro del documento all'ente destinatario della fattura, non vengono superati.

Se invece i controlli sono superati, il processo prosegue e l'emittente riceverà altre comunicazioni:

- una ricevuta di consegna se l'inoltro ha esito positivo;
- una notifica di mancata consegna in caso di inoltro con esito negativo (per cause tecniche non imputabili al Sistema di interscambio).

Il Dm Economia-Pa 55/2013

sulla fatturazione alla Pa (obbligatoria in forma elettronica per ora solo per ministeri, comprese le scuole, agenzie ed enti di previdenza) stabilisce all'articolo 2 che la fattura si considera trasmessa (ex articolo 21, comma 1, del Dpr 633/1972) e ricevuta dalle amministrazioni solo con il rilascio della ricevuta di consegna.

La circolare del dipartimento Finanze - Funzione pubblica 1/2014 precisa che la ricevuta di consegna recapitata all'emittente è certamente sufficiente a provare sia l'emissione della fattura sia la sua ricezione da parte della Pa, così come la notifica di mancata consegna è sufficiente a provare la ricezione della fattura da parte del sistema di interscambio. Pertanto, la fattura elettronica si può considerare emessa in base all'articolo 21, comma 1, del Dpr 633/1972 anche in caso di ricezione della notifica di mancata consegna. Diversamente, se l'emittente riceve una notifica

di scarto, la fattura non si può considerare emessa per quanto riguarda l'Iva.

Nella prassi aziendale è assai frequente (anzi, è quasi la regola) che i sistemi gestionali provvedano contestualmente alla redazione del documento fattura e alla sua contabilizzazione nel registro Iva, prima dell'emissione ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Dpr 633/1972 (che si identifica appunto con la consegna, spedizione, trasmissione o messa a disposizione del cessionario/committente).

L'eventuale ricezione di una notifica di scarto può creare un potenziale problema, in quanto in contabilità è stata registrata una fattura che, ai fini fiscali, non può essere considerata emessa. In attesa di una presa di posizione ufficiale da parte delle Entrate a riguardo, si ritiene che sia possibile emettere una nuova fattura «corretta» con l'eliminazione del problema che aveva originato lo scarto, annullando la precedente fattura fiscalmente non emessa (ma già annotata nei registri Iva) mediante una delle seguenti modalità alternative:

- effettuare un'annotazione sul registro Iva delle fatture emesse a storno della precedente fattura scartata;
- emettere una nota di credito a rettifica della precedente fattura, con valenza solo interna e da non trasmettere al Sdi.

La nuova fattura potrebbe però avere una data successiva al momento di effettuazione dell'operazione. In linea di principio, l'eventualità non dovrebbe esporre l'operatore al rischio di sanzioni fiscali (ad esempio per tardiva fatturazione) qualora l'Iva sia liquidata correttamente nel mese di effettuazione dell'operazione e la notifica di scarto sia mantenuta in conservazione sostitutiva.

© RIPRODURRE CON RISERVA



Notifica di scarto

● La notifica di scarto è il messaggio ricevuto dall'emittente di una fattura elettronica nei confronti della Pa quando i controlli propedeutici all'inoltro, effettuati dal sistema di interscambio, non sono superati per mancanza di uno degli elementi obbligatori nel documento. Tale eventualità si può verificare, tra l'altro, quando l'emittente non ha inserito nella fattura il codice univoco riferito all'ufficio della pubblica amministrazione di competenza (perché, per esempio, non lo riesce a dedurre sulla base dei dati contrattuali in suo possesso) e tale codice, invece, venga identificato dal sistema.

I casi pratici

	LA SITUAZIONE	IL POSSIBILE COMPORTAMENTO
LA FATTURA SCARTATA DAL SISTEMA 	<p>Un fornitore di un'amministrazione pubblica ha emesso una fattura elettronica senza il codice univoco Ipa riferito all'ufficio Pa di competenza e l'ha inviata. Ha ricevuto dal Sistema di interscambio una notifica di scarto in quanto la fattura non ha superato i controlli propedeutici previsti. Cosa deve fare ora? È possibile inviare di nuovo la fattura tramite il Sistema di interscambio? E in che modo?</p>	<p>La fattura non si può considerare emessa ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Dpr 633/1972. L'operatore deve correggere la fattura, eliminando gli errori alla base dello scarto, e inviarla di nuovo al Sistema di interscambio con lo stesso numero di fattura, ma rinominando il file. Possono sorgere problemi pratici se la prima fattura è stata già annotata nel registro Iva delle fatture emesse</p>
LA MANCATA CONSEGNA O IL RECAPITO IMPOSSIBILE 	<p>L'emittente di una fattura elettronica ha ricevuto dal Sistema di interscambio una notifica di mancata consegna. L'inoltro quindi ha avuto esito negativo. Dopo 10 giorni dalla notifica il Sistema di interscambio non è ancora riuscito a recapitare la fattura e ha prodotto un'«attestazione di avvenuta trasmissione con impossibilità di recapito». Come comportarsi?</p>	<p>La fattura va considerata emessa (articolo 21 del Dpr 633/1972). L'amministrazione interessata può essere invitata a risolvere il problema e, con ulteriore mancato recapito, il caso è segnalato agli enti di controllo preposti affinché l'amministrazione prenda provvedimenti. L'emittente potrebbe provare a inviare la fattura al destinatario tramite altri canali come, per esempio, l'e-mail</p>
A DESTINAZIONE: ACCETTAZIONE O RIFIUTO 	<p>La fattura ha superato i controlli propedeutici previsti e l'inoltro ha avuto esito positivo senza alcuna interruzione. Il fornitore riceve dal Sistema di interscambio una «ricevuta di consegna». Se l'amministrazione ricevente accetta la fattura l'operatore ottiene una notifica di accettazione, altrimenti una notifica di rifiuto. Quando l'operazione si può ritenere conclusa?</p>	<p>Se recapitata all'amministrazione committente, la fattura è considerata emessa (articolo 21, comma 1, del Dpr 633/1972). In caso di notifica di accettazione, il processo si può ritenere concluso positivamente. In caso di notifica di rifiuto, l'emittente dovrà contattare l'amministrazione per capire i motivi del rifiuto e prendere provvedimenti</p>
L'ALTERNATIVA ALLA FIRMA ELETTRONICA O DIGITALE 	<p>Un operatore commerciale sta valutando di adottare la fatturazione elettronica. Non vuole utilizzare la firma elettronica qualificata/digitale o un sistema Edi. Esistono modalità alternative per garantire l'autenticità dell'origine e l'integrità del contenuto della fattura elettronica (per il periodo compreso tra il momento di emissione della fattura e il termine del periodo di conservazione)?</p>	<p>L'autenticità e l'integrità della fattura possono essere garantite anche con un sistema di controllo di gestione che assicuri un collegamento affidabile tra la fattura e l'operazione sottostante. Il sistema deve documentare l'intero svolgimento dell'operazione, dal primo documento fino al completamento e permettere una correlazione tra i documenti</p>
LA CONSERVAZIONE DEI DOCUMENTI E LE COMUNICAZIONI 	<p>Un operatore commerciale sta valutando di procedere con un progetto di conservazione sostitutiva delle fatture attive e passive e di altri documenti fiscali ai sensi dell'articolo 39, comma 3, Dpr 633/1972. Nell'ambito della valutazione dei costi/benefici quali sono gli adempimenti legati al manuale della conservazione e alla comunicazione all'amministrazione finanziaria?</p>	<p>L'operatore dovrà adottare il manuale di conservazione sostitutiva. E ha tempo fino ad aprile 2017. Non occorre più, invece, inviare l'impronta digitale dell'archivio: da quest'anno la comunicazione all'amministrazione finanziaria sulla conservazione sostitutiva è prevista nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta di riferimento</p>

RUMORE**Assenti i piani
per il risanamento**

Sono solo 62 Comuni sui 4.125 che hanno già adottato piani di zonizzazione acustica ad avere anche approvato un piano di risanamento anti-rumore. Di questi, ben 44 sono in Toscana. Il magro bilancio è contenuto nell'Annuario dei dati ambientali Ispra, pubblicato la scorsa settimana. Nonostante il piano sia già previsto dalla legge 447/1995, lo strumento resta ancora sconosciuto, anche per mancanza di disposizioni attuative regionali. Va un po' meglio per i piani di classificazione acustica, adottati nel 2012 dal 51% dei Comuni con un incremento del 4% rispetto al 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Territorio. Il monitoraggio avviato dal Governo segnala che in sette Regioni non è stato concluso alcun lavoro in 15 anni

Il Patto blocca le opere antidissesto

D'Angelis: «Un miliardo stanziato per le emergenze fermo per i vincoli contabili»

Valeria Uva

Sette Regioni senza neanche un lavoro concluso in 15 anni, 500 milioni chiusi nei cassetti (su due miliardi stanziati), solo 64 interventi anti-dissesto operativi, nove cantieri su dieci ancora da programmare, da avviare o concludere.

Un primo, amaro, risultato la task force contro il dissesto idrogeologico istituita dal Governo Renzi lo ha già raggiunto: fotografare lo stato di non avanzamento dei molteplici piani avviati dal 1998 a oggi.

Finora, infatti, non si sapevano anche con esattezza quante risorse erano a disposizione per le emergenze. Eppure sul rischio idrogeologico esistono sei monitoraggi di altrettante amministrazioni ed enti pubblici (ministero Ambiente, Dipartimento Coesione, Uver, Ispra, Istat e Regione Sicilia). Nessuno, però, è in grado di fornire dati omogenei. La strut-

tura di missione guidata da Franco D'Angelis ha ricostruito i vari tasselli e ha praticamente concluso il primo monitoraggio completo, su base regionale, delle iniziative anti-dissesto (si veda tabella in pagina). Che finirà online sul sito www.italiasicura.gov.it con tutti i dettagli navigabili.

Le criticità sono tante: in questi 15 anni si sono accumulati 2,27 miliardi di residui non spesi. A restare bloccati sono soprattutto gli interventi degli accordi di programma Ambiente-Regioni firmati nel 2009-2010 a seguito del maxi piano da due miliardi: restano 1,29 miliardi per oltre 1.600 interventi da spendere. Altri 269 milioni derivano da programmi risalenti anche al 1998: l'ultima fetta è quella di fondi europei: 785 milioni non utilizzati sui 1.300 dei Programmi operativi regionali.

Nonostante tutto D'Angelis è ottimista: «Contiamo di apri-

re 4mila cantieri nei prossimi 18 mesi». E a chi gli fa notare il rischio dell'ennesimo effetto annuncio scandisce le prossime tappe: «Da maggio a oggi abbiamo in corso 750 interventi, che valgono 1,3 miliardi e 48mila posti di lavoro». Molti erano già avviati «per altri bastava una firma o altri atti formali, che siamo riusciti a sbloccare con poco». Entro dicembre dovrebbero aprirsi altri 570 cantieri dal valore di 650 milioni.

Del resto, la messa in sicurezza del territorio è un'emergenza nazionale. Secondo i dati forniti dalla struttura di missione nell'audizione della scorsa settimana alla commissione Lavori pubblici della Camera le aree di dissesto sono presenti in 6.633 Comuni (l'81%), pari al 9,8% della superficie nazionale.

Le criticità

Anche se ogni opera fa storia a

sè, alcuni ostacoli sono comuni a tutte le Regioni. Il patto di stabilità, per esempio, è stato una vera zavorra per gli accordi di programma, tanto da paralizzarne di fatto quasi la metà. Ma la situazione cambia da Regione a Regione. «La Puglia ha fatto del dissesto una priorità - spiega ancora il coordinatore - e ha concentrato il 90% degli investimenti ammessi dal Patto su questo». «Altri invece, come Campania e Lazio non hanno previsto corsie preferenziali». Peggio sta chi si è trovato con l'intera quota programmata bloccata: Sicilia e Calabria. A quest'ultima va il triste primato del maggior numero di interventi ancora fermi (126 su 185).

Non sono solo i vincoli contabili a pesare: «Nei piccoli Comuni ormai mancano i tecnici, oppure altre volte è difficile il dialogo tra commissario straordinario e le istituzioni locali» commenta

D'Angelis. Anche per questo ora i commissari straordinari anti-dissesto sono i presidenti di Regione, che potranno approvare i progetti in variante urbanistica. Sulla protezione dei fiumi pesano i veti locali: «Anche perché spesso i corsi d'acqua come il Seveso o il Sarno sono inquinati e nessuno vuole farli espandere nei propri territori». L'ipotesi a cui lavora la Struttura quindi è quella di far viaggiare in parallelo la messa in sicurezza con la bonifica.

Il futuro

Ma anche una volta riattivate, le risorse non bastano. Le Regioni hanno segnalato altri 1.877 interventi, ancora senza copertura. Tra questi ci sono lavori essenziali come quelli per la messa in sicurezza delle zone Nord della Sardegna colpite dall'alluvione dell'autunno scorso. Un aiuto potrebbe arri-

vare dalle revoche dei fondi bloccati che il Governo ha in calendario per settembre. E poi si pensa a riservare un miliardo l'anno dal nuovo Fondo Sviluppo e coesione Ue 2014-2020. L'ipotesi è di lanciare un piano straordinario di manutenzione per le città metropolitane. Obiettivo: far dimenticare le immagini di questi giorni con Milano e Roma sott'acqua per "colpa" di semplici temporali estivi. Ma lo Stato da solo non riesce più a indennizzare i danni: dei fondi richiesti negli ultimi sei mesi solo il 6% è stato recuperato. Torna quindi ad affacciarsi l'ipotesi di una polizza anti calamità obbligatoria, più volte annunciata, ma sempre rinviata: «La stiamo studiando per la prossima legge di stabilità - conferma D'Angelis - magari accompagnata da misure di defiscalizzazione».

© SPESICAZIONE RISERVATA

Italia a rischio

LE REGIONI

Gli interventi antidissesto: stato di attuazione e risorse per Regione

Regione	DA AVVIARE		IN PROGETTAZIONE		IN ESECUZIONE		CONCLUSI		% interventi conclusi	Totale interventi	Totale importo in mln/€
	Numero interventi	Importo in mln/€									
Abruzzo	4	4,9	12	24,4	4	11,4	1	1	4,7	21	41,7
Basilicata	1	0,5	9	2,3	81	28,2	15	4,2	14,1	106	35,2
Calabria	126	156,4	54	58,7	5	4,9	0	1,4	0	185	220
Campania	8	3,7	83	211,7	4	3,1	2	21,1	2	97	219,9
Emilia R.	17	11,6	10	20	30	91,7	26	0	31,3	83	144,4
Friuli V. G.	7	10,2	25	22	0	0	0	0	0	32	32,2
Lazio	34	60	16	16,3	19	43,8	0	0	0	69	120,1
Liguria	12	3,1	0	0	1	35,7	0	0	0	13	38,8
Lombardia	0	0	55	129,7	63	71,7	45	16,2	27,6	163	217,6
Marche	23	20,3	5	8,7	31	21	17	6,5	22,4	76	56,5
Molise	17	6,8	60	17,8	9	2,3	1	0,2	1,1	87	27,1
Piemonte	26	41,6	189	53,5	17	7,9	7	1,8	2,3	239	104,8
Puglia	12	25	29	81,3	42	87,8	1	0,6	1,2	84	194,7
Sardegna	6	14	11	32,5	1	40,8	0	0	0	18	87,3
Sicilia	19	63,9	61	104,2	71	114,9	43	42,6	22,2	194	325,6
Toscana	8	33,8	24	22,3	24	49,3	25	13,2	30,9	81	118,6
Umbria	10	24,8	4	16	6	7,2	0	0	0	20	48
Valle d'A.	11	13,2	4	7,2	0	0	0	0	0	15	20,4
Veneto	23	4,2	30	31	11	9,7	0	0	0	64	44,9
Totale	1.877	1.290,0	1.600	1.600,0	633	650,0	126	185,0	11,7	1.877	2.270,0

Nota: Le province autonome di Trento e Bolza non sono tra le amministrazioni con commissario straordinario

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore sui dati struttura di missione del Governo contro il dissesto idrogeologico

I NUMERI

2,27 miliardi

Non spesi

Questo il totale delle risorse programmate e non ancora impegnate dal 1998 a oggi per opere di mitigazione del rischio idrogeologico e messa in sicurezza su tutto il territorio nazionale

50% bloccato

Il peso del Patto di stabilità
La metà degli interventi previsti negli accordi di programma dalle Regioni (2009-2010) non sono ancora partiti per evitare lo sfioramento del patto di stabilità

400 milioni

Per la Sardegna

Stima provvisoria delle risorse necessarie per la messa in sicurezza delle aree dell'Isola colpite dall'alluvione lo scorso autunno. Una quota dei fondi sarà recuperata attraverso le revoche dei progetti bloccati in calendario per settembre

ANALISI

**Stefano
Pozzoli**

La tattica della dilazione aumenta solo la paralisi

Ritenere che il tema dei fondi del personale si possa risolvere partendo dall'articolo 4 del «salva-Roma» ter è una pia illusione. I veri nodi, infatti, sono solo sfiorati da questa norma, che oltre a essere inefficace resta di difficile lettura.

Il «comitato temporaneo sul trattamento accessorio» doveva sia interpretare la norma sia formulare proposte di riforma.

Il documento prodotto, però, al di là di alcune chiose interessanti (quali l'esclusione di «procedere alla ripetizione dell'indebito direttamente sui dipendenti») e la precisazione che i risparmi possono essere integralmente destinati al recupero di quanto illegittimamente corrisposto), di fatto si limita a riepilogare le norme. Tra l'altro, il comitato propone di affidare a un altro soggetto, l'Aran, la revisione o l'interpretazione autentica delle disposizioni contrattuali: una soluzione difficilmente percorribile, che rischia di rinviare a chissà quando l'effettiva soluzione della questione.

Insomma, l'impressione è che da una circolare nata senza una strategia e solo per prendere tempo sia conseguito, forse inevitabilmente, il lavoro di un comitato che, a sua volta, adotta la medesima tattica di tergiversare.

Così facendo, però, si ottiene solo il risultato di lasciare gli enti territoriali da soli di fronte a problemi che, in certi casi - si pensi ai circa 800 milioni contestati a Roma Capitale - sono

oggettivamente irrisolvibili per vie ordinarie.

Servirebbe, al contrario, determinazione e pragmatismo, e la volontà di affrontare con buon senso e senza manicheismi i nodi da risolvere, sia per quanto riguarda il pregresso che il futuro.

Ha senso, oggi, mettersi a ricontrollare fondi nati nel lontano 1999? O sarebbe meglio "tracciare una riga", assumendo che sia corretto il valore di parte stabile del 2013 o di un altro anno, e ripartire da lì? Sarebbe, sì, sotto certi punti di vista, una "sanatoria", ma consentirebbe di avere una base di riferimento definita e certa, e di fare punto e a capo.

La quota di variabile, poi, deve essere quantificabile con certezza, almeno nel suo tetto massimo: si decida che possa essere non più di una percentuale della parte stabile e, soprattutto, si limiti la sua erogazione ai soli enti che hanno bilanci sani, e quindi sia inibita negli enti in anticipazione di cassa o in disavanzo.

Insomma, servono regole chiare, sia nella gestione ordinaria sia nei casi in cui sia necessario attuare un recupero del pregresso. Troppo spesso si perdono anni in un contenzioso tra ispettori dell'Economia e amministratori dell'ente. Serve un arbitro, che dica quanto debba essere

recuperato per chiudere la questione. Un compito che potrebbe essere affidato all'Aran.

L'articolo 4, invece, elude il tema del quantum ed è troppo incerto in merito alla

tempistica di recupero delle somme, perché la correla agli anni oggetto di irregolarità. Per riuscire a chiudere le contestazioni in essere, però, occorrerebbe chiarire per legge che si può recuperare l'importo non dovuto in un arco temporale di dieci anni, e che i termini di prescrizione sono di cinque anni, e non di dieci come a volte si sostiene, mettendo fine a una discussione che ha certo un suo fondamento giuridico ma che non aiuta a dirimere le questioni.

Trovare rapidamente delle soluzioni è interesse di tutti. Esitazioni e rinvii lasciano nell'incertezza migliaia di dipendenti, la stragrande maggioranza dei quali non prende certo stipendi faraonici, e paralizza di fatto le amministrazioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prerogative sindacali. Il dimezzamento «tardivo»

Rebus calcoli sul taglio ai permessi

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Anche i sindacati devono sottostare alla cura dimagrante imposta dalla spending review voluta da Renzi. Con l'articolo 7 del decreto sulla Pubblica amministrazione sono dimezzati, dal 1° settembre prossimo, i contingenti complessivi di **distacchi, aspettative e permessi** spettanti a ciascuna organizzazione sindacale. Per i distacchi si precisa che il risultato dell'operazione di riduzione è arrotondato all'unità superiore, e in ogni caso ne è garantito almeno uno.

Alle organizzazioni sindacali è consentita solo una diversa ripartizione dei contingenti in sede di contratto collettivo. Un correttivo approvato in commissione Affari costituzionali alla Camera, infine, prevede che con un futuro contratto (che ad oggi non si intravede all'orizzonte) si potrà modificare la ripartizione dei permessi fra le organizzazioni sindacali e, in quella sede, potranno essere decise compensazioni fra distacchi e permessi.

Fin qui il testo normativo che, una volta tanto, appare chiaro nei suoi destinatari (i dipendenti di tutte le Pubbliche amministrazioni elencate dall'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001) e nell'oggetto (le prerogative sindacali citate sopra). I problemi nascono quando si prende carta e penna e si cerca di quantificare il taglio previsto dalla disposizione.

Che cosa vuol dire applicare la riduzione del 50% dei contingenti complessivi a partire dal 1° settembre? Pensando proprio ai «contingenti complessivi... già attribuiti dalle rispettive disposizioni regolamentari e contrattuali» verrebbe naturale considerare tutti i distacchi, le aspettative e i permessi del 2014, su questo applicare il taglio e, risultato alla mano, confrontarlo con quanto usufruito al 31 agosto. È evidente che un tale modo di procedere può portare a una situazione di delta negativo, vale a dire che quanto già fruito risul-

ti maggiore di quanto spettante in base alla nuova disposizione.

In questo caso, si aprono due alternative: la richiesta alle organizzazioni sindacali del rimborso per il corrispondente onere sopportato dalle amministrazioni e non dovuto, oppure una compensazione dei benefici spettanti a pari titolo nel 2015. Appare chiaro che questa strada porta, in pratica, all'applicazione della norma per tutto il 2014, mentre è chiaramente stabilito che la data di riferimento è il 1° settembre. Abbracciando una tesi opposta, si potrebbe risolvere il problema del delta negativo considerando solo i distacchi, le aspettative e i permessi ancora da fruire nell'ultimo quadrimestre del 2014 e, su questi, applicare la riduzione del 50%. Qualora, però, le prerogative fossero già totalmente usufruite al 31 agosto, la norma perderebbe di significato e i suoi effetti si farebbero sentire solo a partire dal 2015. Un'interpretazione mediana potrebbe considerare i distacchi, le aspettative e i permessi spettanti da settembre, calcolati in proporzione rispetto a quelli da riconoscere nell'intero 2014 e, su questa quantità, procedere al dimezzamento. Si può arrivare, anche in questo caso, ad una situazione di benefici fruiti maggiori di quelli spettanti, nel caso in cui le organizzazioni sindacali abbiano spinto molto su tali istituti nei primi otto mesi. Ma il quantum sarebbe sicuramente molto più contenuto rispetto alla prima ipotesi.

La situazione non sarà, comunque, facilmente gestibile, stante le presumibili forti pressioni sindacali.

MALESSERI LOCALI

Quei contratti integrativi che agitano i Comuni

di **Arturo Bianco** e **Gianni Trovati**

Il treno del decreto sulla Pa è passato, ma la nuova sanatoria sui contratti integrativi degli enti locali non è arrivata. In tante città la Ragioneria ha contestato indennità "illegittime", e si prova a scongiurare che a restituire i soldi siano chiamati i dipendenti comunali.

Il problema esplosivo dei **contratti decentrati comunali** che non rispettano i vincoli di spesa e le regole di distribuzione, riforma Brunetta compresa, rimane quindi aperto, e i tempi per la sua soluzione si allungano. Da Roma a Firenze, da Vicenza a Siena fino a Reggio Calabria, le ispezioni della Ragioneria hanno già contestato stipendi "illegittimi" per centinaia di milioni di euro, ma le situazioni con problemi analoghi sono moltissime: a Milano, per fare solo un esempio, il solo annuncio della Giunta di voler adeguare alle regole della riforma Brunetta il contratto della Polizia municipale ha acceso lo stato di agitazione dei diretti interessati.

Ovvio: la riforma Brunetta che prometteva "premi al merito" è arrivata insieme al congelamento di contratti e stipendi, e la sua attuazione è finita nel dimenticatoio. Nel frattempo, Roma ha riscritto le proprie regole eliminando una serie di vecchie indennità talvolta fantasiose e mettendo l'accento sulla produttività, ma il confronto con i sindacati non è facile.

Il cronoprogramma annunciato a giugno dal comitato temporaneo composto da Governo, amministratori locali e sindacati per sbrogliare la matassa aveva promesso nel giro di 15 giorni una nuova circolare e un atto di indirizzo all'Aran per un'interpretazione autentica delle regole contrattuali, ma le settimane sono passate e il problema si è rivelato più ostico del previsto: e sono in molti a sostenere che senza una nuova norma non è semplice mettere al sicuro i dirigenti dalle contestazioni di danno e i dipendenti dalle richieste di restituzione delle somme ricevute negli anni gra-

zie a integrativi fuori regola.

Il comitato, in realtà, ha lavorato, e ha prodotto un documento che potrebbe rappresentare la base del nuovo intervento. Il primo obiettivo è quello di sminare il terreno dal problema più grave, quello dei possibili tagli di stipendio ai dipendenti. L'accertamento delle illegittimità, si legge infatti nel documento, «non deve determinare in nessun caso recuperi a carico dei singoli dipendenti», e in cambio dovrà essere generalizzato il recupero attraverso risparmi sui fondi decentrati.

Il documento, poi, certifica i confini ristretti della prima "sanatoria" sulle responsabilità scritte all'articolo 4 del Dl 16/2014, che opera solo negli enti dove sono stati rispettati il Patto, i vincoli alla spesa di personale, e l'obbligo del taglio del fondo e del taglio della spesa per le assunzioni flessibili (senza però chiarire cosa succede se il mancato rispetto è avvenuto in un solo anno). Viene chiarito inoltre che l'esenzione opera per le illegittimità commesse fino a tutto il 2012, sempre che non sia arrivata prima la Corte dei conti.

Il documento definisce poi quali sono le norme sui fondi decentrati la cui violazione determina obbligo di recupero: si tratta del divieto di superare nel 2011-2014 il fondo del 2010 e dell'obbligo di tagliarlo quando diminuisce il personale (articolo 9, comma 2-bis, Dl 78/2010); il divieto di incremento del fondo negli enti in cui la spesa di personale supera il 50% della spesa corrente (articolo 76, comma 7, Dl 112/2008, abrogato dal 2014 dal Dl 90/2014); l'obbligo di riduzione della spesa del personale e le norme contrattuali (articolo 15 del contratto del 1° aprile 1999 per i dipendenti e l'articolo 26 del contratto del 23 dicembre 1999 per i dirigenti). I piani di recupero andranno accompagnati da due relazioni, illustrativa e finanziaria, da trasmettere entro il 31 maggio di ogni anno. Gli enti possono assumere decisioni unilaterali sui recuperi, in autotutela, informandone i sindacati.

Questi, in sintesi, sono i contenuti principali del documento, ma è da capire in che forma

si tradurranno in indicazioni applicative per gli enti. Anche perché, soprattutto sul nodo recuperi, le istruzioni rispondono al giusto obiettivo di evitare tagli a buste paga già leggere e colpite da un blocco pluriennale, ma sembrano andare oltre la norma di riferimento. E anche la strada dell'interpretazione autentica all'Aran, che dovrebbe rappresentare la seconda tappa, appare tutta da costruire.

Arturo Bianco
Gianni Trovati

Le tappe

01 | IL PROBLEMA

Le ispezioni della Ragioneria hanno individuato in molte città contratti integrativi illegittimi nella costituzione dei fondi o nella loro attribuzione

02 | IL PRIMO TENTATIVO

Il decreto «salva-Roma» ter ha scritto un primo tentativo di «sanatoria», che però è stato molto limitato dagli emendamenti parlamentari e non risolve i problemi di molte città

03 | IL PROGRAMMA

Si è costituito un comitato temporaneo tra governo, enti e sindacati per provare a definire meccanismi condivisi di recupero e adeguamento

04 | IL DOCUMENTO

Il comitato ha prodotto un primo documento che dovrebbe guidare la circolare attesa da tempo

LA POLEMICA/SINDACATI CONTRO LA NUOVA VERSIONE DEL DECRETO**“No alla mobilità arbitraria nella Pa”****ROSARIA AMATO**

ROMA. Una «mobilità assolutamente discrezionale», che si traduce anche in una discriminazione tra dipendenti pubblici e privati. La nuova versione dell'art. 4 del d.l.sulla Pubblica Amministrazione non convince i sindacati: per Michele Gentile, responsabile settori pubblici della Cgil, la deroga al divieto di trasferimento del lavoratore da una unità produttiva all'altra in assenza di «comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive» è un'inaccettabile violazione della normativa sul lavoro. L'art. 2103 del codice civile, spiega Gentile, stabilisce paletti ben fermi per il passaggio da una unità produttiva all'altra. Il decreto legge aveva cercato di superarli forzando il concetto di unità produttiva, che era stata «reinterpretata» come insieme di «sedi delle amministrazioni pubbliche, collocate nel territorio dello stesso comune». «La giurisprudenza della Cassazione parla chiaramente di omogeneità di produzione», ricorda Gentile. La norma è cambiata, è scomparso ogni riferimento all'unità produttiva, ma la deroga al-

l'art. 2103 rimane, e si applica solo ai dipendenti pubblici: «È una discriminazione», denuncia il sindacalista. Poco importa — secondo i sindacati — che siano aggiunti due correttivi: rimangono volontari gli spostamenti di genitori di figli fino a tre anni o disabili.

In generale, i sindacati guardano con scetticismo al provvedimento: «Sarebbe utile che le persone che lavorano potessero avere un orizzonte certo sulla loro pensione, e non cambiamenti ogni volta che arriva un nuovo governo», dice Giovanni Faverin, segretario della Cisl Funzione Pubblica. Neanche la promessa «staffetta generazionale» appare così allettante: «Svecchiare è positivo, ma solo se c'è la possibilità di ringiovanire», obietta Gentile. Altrettanto scettico Faverin: «La possibilità di andare in pensione prima dei 65 anni di per sé va bene, riguarda però relativamente poche persone, mentre il governo l'ha enfatizzato come elemento di ricambio generazionale. La P. A. ha perso 400.000 dipendenti in dieci anni: se non si utilizza il decreto per inserire giovani, dov'è la novità?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ampliamenti. Le normative locali che prevedono incrementi di volume maggiorati con la costruzione di appartamenti da affittare

Piani casa rivolti anche al sociale

Dieci Regioni offrono ancora incentivi per l'offerta di abitazioni a canone moderato

PAGINA A CURA DI
Raffaele Lungarella

L'ampliamento degli alloggi previsto dal piano casa diventa più conveniente se il costruttore riserva una quota all'affitto a canone moderato. Sono dieci le Regioni che con il **piano casa** hanno investito sull'**edilizia residenziale sociale** (Ers). Si tratta di Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise Piemonte e Puglia. Le loro leggi resteranno in vigore almeno per tutto quest'anno; in Lombardia il piano è operativo fino al prossimo 31 dicembre solo per l'Ers.

Queste Regioni hanno finalizzato i premi di volume o di superficie, concessi per incentivare gli interventi di ampliamento e di demolizione e ricostruzione degli edifici, non solo al rilancio dell'edilizia e all'aumento degli standard energetici degli edifici, ma anche ad aumentare il patrimonio degli alloggi di edilizia residenziale sociale, quelli con cui si può dare una risposta ai bisogni abitativi delle famiglie che vivono in condizioni di disagio economico e sociale.

Formule diverse per i premi

L'importanza attribuita all'Ers nelle singole normative dei piani casa varia da Regione a Regione e sono diversi anche i livelli dei premi e le tipologie degli interventi interessati. Quasi tutte intervengono sia sulla componente pubblica che su quella privata dell'Ers. La sola concessione di diritti edificatori aggiuntivi, in deroga alle previsioni dei piani regolatori, potrebbe risultare una condizione non sufficiente per accrescere il patrimonio di case popolari (si vede articolo a fianco). Per le imprese di costruzioni e le cooperative di abitazioni la convenien-

za a riservare una quota dell'intervento dipende soprattutto dalla percentuale di incremento della volumetria esistente che viene data in premio. Ma è rilevante anche stabilire se la realizzazione dell'edilizia sociale è condizione per ottenere quel premio oppure se essa comporta un premio aggiuntivo rispetto a quello standard; sono due schemi con una diversa forza incentivante. Un ulteriore fattore decisivo per la possibilità o meno di realizzare interventi con una componente di edilizia sociale sta nella previsione di cambiare in residenziale la destinazione d'uso non residenziale di partenza degli edifici da ampliare o demolire e ricostruire.

Nel primo schema possono

20 per cento

Bonus massimo

Vincolato alla riserva di una quota di nuova edificazione all'affitto

rientrare le previsioni della Basilicata e della Liguria. Nei Comuni lucani ad elevata tensione abitativa e in quelli con più di 10 mila abitanti, possono essere promossi, anche su iniziativa privata, programmi integrati e di riqualificazione urbana che riservino a Ers almeno il 40% della volumetria destinata a residenza. Questa percentuale si abbassa al 20% in Liguria, dove, a condizione che si rispetti la riserva di Ers, i Comuni possono permettere la delocalizzazione degli immobili con destinazione non residenziale e la trasformazione a residenza con lo scopo di favorire l'attuazione di programmi di riqualificazione urbanistica, paesaggistica e ambientale.

Lo schema a doppia premialità è applicato in Puglia, a seguito delle modifiche introdotte dal piano casa alla legge regionale sulla rigenerazione urbana (Lr 21/2008). La percentuale di incremento del 35% della volumetria degli immobili demoliti (in quanto in contrasto con il contesto in cui si trovano) per essere rilocalizzati in un'altra area, può crescere di un altro 10%, a condizione che almeno il 20% del volume dei nuovi edifici sia destinato ad alloggi sociali.

Fino al 70% in Calabria

Identico meccanismo è applicato anche in Calabria, ma con una doppia percentuale di riserva. Anche lì i privati, oltre ai Comuni stessi, possono promuovere programmi di recupero di aree in cui sono localizzati edifici incongrui, anche non residenziali, premiando con un volume aggiuntivo del 30% la loro demolizione e ricostruzione (anche in altra area), che diventa 35% con il 20% di Ers e 50% se la volumetria per gli alloggi sociali sale al 70%; una percentuale, quest'ultima, elevata, però, a sua volta, "premiata" con la possibilità di trasformare capannoni in case.

Sulla combinazione tra premi di volumetria e trasformazioni delle destinazioni d'uso, punta anche il Lazio. Anche nei Comuni privi di piano regolatore, con interventi di ristrutturazione edilizia e di sostituzione edilizia è possibile destinare a residenza, con un aumento di volumetria del 30%, gli edifici esistenti con una diversa destinazione a condizione che una quota della nuova volumetria (il 30 o il 35%, in base alla dimensione dell'edificio), diventi Ers.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Le Regioni e la normativa specifica per l'edilizia sociale

<p>BASILICATA</p> 	<p>Riserva del 40 per cento Nei Comuni ad alta tensione abitativa e in quelli con una popolazione di almeno 10.000 abitanti, la regione promuove interventi di edilizia residenziale che prevedano la realizzazione o il recupero di alloggi sociali</p>	<p>nella misura non inferiore al 40% della volumetria destinata alla residenza. La Regione sollecita i programmi dei privati con procedure di evidenza pubblica. <i>Lr 7 agosto 2009, n. 25</i> <i>Lr 3 dicembre 2012, n. 25</i></p>
<p>CALABRIA</p> 	<p>Cambio di destinazione d'uso Previsto l'aumento della volumetria degli edifici residenziali di proprietà pubblica del 50% per gli interventi di demolizione e ricostruzione e di ristrutturazione urbanistica. Negli edifici privati l'aumento di volumetria del 35% può crescere da</p>	<p>5 a 20 punti percentuali a condizione che si riservi ad edilizia residenziale sociale una percentuale rispettivamente del 20 e del 70% della nuova volumetria. Possibile cambiare destinazione d'uso agli immobili ampliati. <i>Lr 11 agosto 2010, n. 21</i></p>
<p>CAMPANIA</p> 	<p>Recupero aree dismesse Gli interventi realizzati sugli edifici residenziali pubblici localizzati in aree oggetto di riqualificazione urbana possono beneficiare di un aumento di volume del 50 per cento. Gli immobili non residenziali dismessi possono essere ricostruiti</p>	<p>come abitazioni a condizione che il 30% della volumetria sia destinata ad alloggi sociali. Nelle aree urbanizzate possibile trasformare in casa gli uffici non oltre i 10mila mq, riservando almeno il 20% a edilizia convenzionata. <i>Lr 28 dicembre 2009, n. 19</i></p>
<p>LIGURIA</p> 	<p>Quote monetizzate È possibile delocalizzare e trasformare in residenza, con un aumento di volumetria pari al 35%, gli immobili con destinazione d'uso non residenziale di volume non superiore a 10mila metri cubi, se il 20% viene trasformato in</p>	<p>alloggi sociali da vendere o affittare alle condizioni stabilite dalla convenzione con il Comune. La quota di edilizia residenziale sociale può anche essere monetizzata, versando al Comune il corrispondente valore. <i>Lr 3 novembre 2009, n. 49</i></p>
<p>LAZIO</p> 	<p>Deroga ai Prg Per riqualificare i quartieri di edilizia residenziale pubblica, i Comuni possono aumentare le previsioni quantitative delle aree di edilizia sociale. In deroga ai Prg, e anche nei Comuni che ne sono sprovvisti, per aumentare l'offerta di alloggi sociali</p>	<p>possono essere trasformati in residenza capannoni e altri edifici per attività economiche, con un aumento di volumetria, a condizione che il 30-35% dell'edificio ricostruito sia destinato a edilizia residenziale pubblica. <i>Lr 11 Agosto 2009, n. 21</i></p>
<p>LOMBARDIA</p> 	<p>Il 2005 data chiave Per riqualificare i quartieri di edilizia residenziale pubblica, i proprietari degli alloggi pubblici possono realizzare interventi con un aumento del 40% della volumetria. Gli alloggi devono essere localizzati nei quartieri di edilizia residenziale</p>	<p>pubblica esistenti al 1° marzo 2005, o classificati a fabbisogno acuto, critico ed elevato. Qui è possibile anche trasformare in residenza, con una quota di alloggi sociali, edifici terziari e direzionali non utilizzati. <i>Lr 16 luglio 2009, n. 13</i> <i>Lr 13 marzo 2012, n. 4</i></p>
<p>MARCHE</p> 	<p>Coinvolte anche le Asl Consentiti interventi di demolizione, anche integrale, e ricostruzione di immobili di edilizia residenziale pubblica di proprietà dei Comuni o degli enti regionali per l'edilizia pubblica (Erap) con ampliamento del 50%</p>	<p>della volumetria esistente. Se la proprietà degli alloggi è delle Erap gli interventi vanno concordati con i Comuni. Possibili interventi anche sugli immobili di proprietà della Regione e delle aziende del servizio sanitario. <i>Lr 8 ottobre 2009, n. 22</i></p>
<p>MOLISE</p> 	<p>Apertura alle cooperative Nei Comuni sprovvisti di aree libere destinate alla realizzazione di immobili per l'edilizia economica, convenzionata o agevolata, o la cui dimensione è insufficiente rispetto alla domanda, possono essere promossi, in via straordinaria,</p>	<p>programmi per costruire nuove abitazioni di questo tipo. I progetti possono essere presentati anche da imprese, consorzi e cooperative. La legge è in vigore fino al 31 dicembre 2015 <i>Lr 11 dicembre 2009, n.30</i></p>
<p>PIEMONTE</p> 	<p>Attenzione alla tecnologia La volumetria degli edifici di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata può essere ampliata entro il limite del 20 per cento, per migliorarne la qualità architettonica e la sicurezza della loro struttura. Per la realizzazione di questi</p>	<p>interventi devono essere utilizzate tecnologie per raggiungere elevati livelli ambientali ed energetici. Nel caso di interventi sugli alloggi di proprietà pubblica non valgono i vincoli di dimensione e tipologia previsti per i privati. <i>Lr 14 luglio 2009, n. 20</i></p>
<p>PUGLIA</p> 	<p>Bonus fino al 45% Il premio di volumetria viene aumentato di 10 punti percentuali (rispetto al 35% standard) se gli interventi sugli immobili residenziali, all'interno di un programma integrato di rigenerazione urbana, destinano</p>	<p>almeno il 20% della volumetria ricostruita all'edilizia residenziale sociale. Con questo vincolo, anche gli interventi di riqualificazione di aree urbane degradate possono ricevere un premio di volumetria. <i>Lr 29 luglio 2008, n. 21</i> <i>Lr 30 luglio 2009, n. 14</i></p>

» **L'ingorgo fiscale** Professionisti e artigiani, partite Iva e persone fisiche alle prese con scadenze plurime. E il premier rilancia sulla semplificazione

Un'estate di tasse per 20 milioni di contribuenti

Previsti 410 adempimenti. L'esecutivo ha già previsto una proroga per il modello 770 delle imprese

L'ingorgo in coda all'estate. Qualche giorno fa il calendario delle scadenze fiscali è stato messo per l'ennesima volta alla prova: è arrivato l'annuncio del rinvio dal 31 luglio al 19 settembre della scadenza della presentazione dei modelli 770. Si tratta dei moduli che contengono l'elenco della forza lavoro retribuita e la loro presentazione è obbligatoria da parte dei datori di lavoro. Ora è attesa la firma del ministro dell'Economia sul decreto che successivamente arriverà a Palazzo Chigi per il via libera definitivo, ma già tra oggi e domani è atteso l'annuncio ufficiale da parte dell'Amministrazione finanziaria.

Sollievo? Poco. Problemi? Quasi invariati. La sostanza della questione non cambia: in gioco ci sono più di 400 adempimenti in poco più di un mese. Rimane quasi intatto l'ingorgo fiscale dell'estate: l'erario chiede ai contribuenti uno sforzo titanico dal 20 agosto al 19 settembre. A dare l'allarme erano stati i consulenti del lavoro e i commercialisti che, rielaborando i dati dell'Agenzia delle Entrate, avevano segnalato il periodo critico per le imprese e i professionisti. In ballo c'è una paradossale emergenza estiva con i contribuenti non solo chiamati a soddisfare le richieste di un Fisco tra i più esosi d'Europa, ma anche a dover fare i conti con tanta burocrazia e una marea di adempimenti concentrati nel periodo in cui mezza Italia si ferma.

Quanto sia pesante questo stato di cose lo ha ricordato il premier ieri pomeriggio a Genova per l'arrivo della Concordia. «Se noi semplifichiamo la burocrazia, diamo efficienza al Fisco, diamo semplicità alle regole sul lavoro possiamo uscire dalla crisi che è europea e non solo italiana. Poi il tempo ci dirà se abbiamo ragione noi o i gufi», ha chiosato Matteo Renzi.

Il rinvio

E allora perché non si riesce a evitare questa concentrazione in una fase in cui l'Italia pensa più alle ferie che ad altro? In realtà il calendario fiscale prevedeva una prima scadenza al 16 giugno ma l'Amministrazione finanziaria è arrivata col fiatone e il ritardo nel rilasciare circolari e aggiornamenti ha prodotto proroghe che hanno portato le scadenze fino al 20 agosto. Tutte tranne quella più «pesante» che riguarda il modello 770 che solo a seguito di proteste e reiterate richieste sarà spostata al 19 settembre. E così l'ingorgo è stato semplicemente traslocato di un mese.

Imprese, professionisti e artigiani

Sono circa 20 milioni i contribuenti coinvolti in questa frenetica attività estiva che prevede esattamente 410 adempimenti necessari per potere quantificare il pagamento delle imposte dovute. Oltre al modello 770 c'è di tutto: da Irpef a Irap, Ires, Iva e poi adizionali regionali, Inps, Tobin tax, Imposta

sostitutiva sui redditi di capitale e sui capital gain. Senza contare il versamento dei contributi previdenziali per lavoratori dipendenti, ma anche per artigiani, commercianti, collaboratori, lavoratori domestici. E pure i diritti dovuti alle Camere di commercio cadono nel medesimo periodo dell'anno.

Naturalmente la platea di contribuenti costretti ad affrontare quest'onda anomala di provvedimenti fiscali amplifica l'impatto. Si va dai 171 adempimenti per gli imprenditori individuali, seguiti a stretto giro dai professionisti con 167 adempimenti e via via fino a giungere 72 adempimenti per gli enti non commerciali. Ma anche imprenditori, commercianti, artigiani, partite Iva, professionisti, co.co.pro sono coinvolti in questo balletto di date incerte che non aiuta né la pianificazione finanziaria aziendale né la razionalizzazione delle attività.

Un nuovo calendario

Secondo il parere unanime degli addetti ai lavori, per dare una svolta a questo «imbuto estivo» bisogna allargare le vie d'accesso al Fisco e per riuscirci serviranno dosi massicce di semplificazioni a tutto campo. «Una soluzione che continuiamo a proporre ormai da tempo, anche nell'ambito della riforma fiscale che in questo momento è in Parlamento — afferma Marina Calderone, presidente del Coordinamento unitario delle professioni —. Un esempio illuminante in tal senso è rappresentato dall'introduzione della cosiddetta contrapposizione di interessi: consiste nel rendere detraibile tutto quello che il contribuente spende, senza alcun limite. Questo avrebbe una serie di vantaggi: pagamento delle imposte sui redditi effettivi; interesse a richiedere la ricevuta o lo scontrino per qualsiasi pagamento; azzeramento degli adempimenti trattandosi di semplici conteggi di detrazione. Sarebbe un modo efficace anche per favorire l'emersione del nero. È un metodo scelto da molti altri Paesi, Stati Uniti in testa, ma che in Italia non riusciamo a far adottare». Un sistema che avrebbe anche l'effetto di diminuire la montagna di adempimenti.

Al di là di ogni semplificazione rimane comunque la necessità di eliminare l'imbuto e per riuscirci serve un patto concreto tra gli operatori (imprese, professionisti e contribuenti) e l'Amministrazione finanziaria in modo da concordare e mantenere un calendario rispettoso delle esigenze dei contribuenti e dei professionisti che con il loro operato garantiscono allo Stato il regolare incasso di imposte, tasse e contributi. Serve dialogo. Infatti da tempo i professionisti dell'area giuridico-economica ritengono indispensabile l'insediamento di un tavolo in cui si decidano date fisse e inderogabili ma diluite nel tempo. Perché, almeno il Fisco rispar-

mi agli italiani l'ingorgo estivo.

Isidoro Trovato

Il Fisco complicato



I contribuenti coinvolti nell'attività estiva che prevede 410 adempimenti necessari per potere quantificare il pagamento delle imposte dovute

Le principali scadenze

- IVA
- IRES
- IRPEF
- IRAP
- INPS
- TOBIN TAX
- TASI
- IMU
- CONAI
- IVIE
- IVAFE
- PREU
- ENPAIA

Numero di adempimenti per categoria

Ecco tutti gli impegni con le tasse



Le entrate dello Stato gennaio-maggio

in milioni di euro

	2013	2014	differenza %
Totale	143.143	145.413	1,6%
Totale dirette	74.249	73.043	-1,6%
di cui: Irpef	65.132	64.780	-0,5%
di cui: Ires	2.194	2.277	3,8%
Totale indirette	68.894	72.370	5%
di cui: Iva	39.157	40.422	3,2%
di cui: Tabacchi	3.841	3.884	1,1%
di cui: Lotto e lotterie	3.088	2.399	-22,3%

Fonte: Mef

CDS

» | **Energia** Tagliati gli oneri su nucleare e rinnovabili

Bollette energetiche meno pesanti Il governo dà una mano alle piccole imprese Ma lo sconto sarà ridotto

ROMA — Il taglio del costo delle bollette diventa «democratico». Dopo anni in cui i (pochi) interventi per ridurre il prezzo dell'energia sono stati indirizzati sulle aziende ad alto consumo, il decreto legge sulla competitività si concentra sulla base del nostro sistema economico, sulle piccole imprese, gli artigiani e i commercianti. Il decreto ha appena tagliato il primo traguardo parlamentare, con il via libera delle commissioni Industria e Ambiente del Senato. Modifiche sono ancora possibili anche se poco probabili, visti i tempi stretti che restano per la conversione in legge. E dall'ultimo testo viene fuori che — secondo uno studio di Confartigianato — gli 800 milioni di euro messi sul piatto saranno divisi tra 969.000 beneficiari, in larga parte commercianti e artigiani.

Nulla a che vedere con gli interventi super selettivi del recente e lontano passato. L'ultimo intervento in materia è del governo Letta, con un decreto ministeriale che stanziava 600 milioni di euro a favore di appena 2.986 imprese. Un'operazione che ha riguardato lo 0,7% del nostro glorioso settore manifatturiero, sempre più in difficoltà. Per non parlare dello sconto fatto con la Legge finanziaria per il 2001, governo Amato. Allora la riduzione del costo delle bollette — sempre secondo l'analisi di Confartigianato — fu pari a 870 milioni di euro, qualcosa in più rispetto al decreto di adesso. Ma anche quell'intervento era tagliato sulle imprese ad alto consumo e alla fine a trane vantaggio furono soltanto in 3.600.

Almeno per le bollette, però, anche la democrazia ha i suoi svantaggi. Allargare il numero delle aziende coinvolte fa scendere fatalmente la portata dello sconto. Ma almeno recupera un pezzetto di quell'enorme differenza di costo che oggi va a

tutto svantaggio delle imprese più piccole, vittime di uno spread addirittura doppio. Le piccole imprese italiane pagano l'energia non solo il 31% in più rispetto ai loro diretti competitors, cioè le aziende della stessa dimensione dell'area euro. Ma anche l'88,8% in più, praticamente il doppio, rispetto alle grandi imprese del nostro Paese. Per questo Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato, sottolinea come «per la prima volta dopo molti anni questo provvedimento corregge lo squilibrio nei costi dell'energia tra piccole e grandi imprese». Ma aggiunge anche che «c'è ancora molto da fare per ristabilire il principio dell'equità nel peso delle bollette».

Cosa vuol dire equità? La partita si gioca in buona parte sui cosiddetti oneri generali di sistema, i prelievi aggiunti previsti per legge per coprire i costi di alcuni interventi di interesse generale, come lo smantellamento e la messa in sicurezza delle vecchie centrali nucleari. Quasi la metà del gettito, il 45,4%, arriva proprio da commercianti e piccole imprese artigiane che però rappresentano solo un terzo dei consumi. Lo sbilanciamento sta tutto qui. Il problema è che cambiare la dimensione delle fette diventa più difficile quando è l'intera torta che sta diventando più piccola. Nei primi sei mesi di quest'anno la richiesta complessiva di energia elettrica si è ridotta del 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Magari siamo tutti più attenti e il risparmio resta sempre una virtù. Ma anche dal contatore della luce la ripresa non si vede proprio.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Rifiuti, raccolta fai da te: via agli sgravi fiscali

Nello sblocca-Italia finanziata l'alta capacità Napoli-Bari e l'ultimo tratto della Salerno-Reggio

Le imposte sulla casa

Rapporto tra valore economico e tassazione negli ultimi 5 anni



ABITAZIONE DI TIPO CIVILE
(Mq 120 Rendita cat. 621 euro)

	2010	2014	Variazioni
Valore mercato	199.644	169.697	-15%
Prelievo rifiuti	300	350	
TASI		261	
Totale imposte ordinarie	300	611	+104%
Rapporto Imposte/Valore	1,5‰	3,6‰	+140%



ABITAZIONE DI TIPO ECONOMICO
(Mq 111 Rendita cat. 420 euro)

	2010	2014	Variazioni
Valore mercato	174.492	148.318	-15%
Prelievo rifiuti	264	319	
TASI		176	
Totale imposte ordinarie	264	495	+88%
Rapporto Imposte/Valore	1,5‰	3,3‰	+121%

Fonte: Cgia Mestre

ANSA centimetri

Alessandra Chello

Se fate parte del popolo degli inquilini, preparatevi. Presto potreste accedere ad una serie di sgravi fiscali. Requisito indispensabile: la compartecipazione ad alcuni servizi comunali. In cima alla lista, quello della raccolta dei rifiuti. Si insomma, se ad esempio gli abitanti di un parco privato decidessero da un giorno all'altro di fare a meno dell'azienda municipale assegnando a un terzo il compito, potrebbero scaricare il costo aggiuntivo sulla rata del condominio, direttamente dalla dichiarazione dei redditi. La novità è contenuta nel decreto «sblocca-Italia» che entro il 31 luglio approderà in Consiglio dei ministri. Una misura che però, come è intuibile, richiederà una spiccata capacità organizzativa. E forse di non facilissima realizzazione in alcune aree del Paese più esposte alle infiltrazioni di organizzazioni

malavitose.

Ma, nel provvedimento del governo, «ci sono anche tanti altri interventi grazie ai quali - spiega il vice ministro alle infrastrutture Riccardo Nencini - il nostro Paese potrà fare una volata come quella di Nibali al Tour del France».

Capitolo grandi opere: l'Alta Capacità Napoli-Bari e l'ultimo tratto della Salerno-Reggio Calabria, sono ormai pronte a tagliare il traguardo. E ancora. Lo 0,3% del Pil sarà destinato in modo automatico e ogni anno alle infrastrutture. A conti fatti, in base all'attuale prodotto interno lordo, circa 5 miliardi di euro. E poi, regole uniche per il settore edilizio, valide su tutto il territorio nazionale da adottare attraverso un «regolamento edilizio-tipo».

Il pacchetto di norme dovrebbe essere recepito

da tutti gli 8.000 comuni italiani. Saranno definiti poi anche i criteri generali per l'individuazione e la definizione dei parametri urbanistici ed edilizi, applicabili ovunque. Inoltre saranno fissate: le tecniche di riferimento per gli interventi urbanistico-edilizi; le caratteristiche e requisiti igienico-sanitari e di sicurezza, nonché di accessibilità in termini di eliminazione delle barriere architettoniche; definizione degli elementi costitutivi o di corredo delle costruzioni.

Nel regolamento rientreranno anche gli incentivi, per il recupero del patrimonio edilizio esistente e riduzione del consumo del suolo. Le norme da definire a livello nazionale riguarderanno anche la diversificazione degli interventi edilizi. E tra le new entry è compresa anche l'individuazione delle misure volte a perseguire il risparmio energetico e a favorire l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, nonché ad incentivare l'utilizzo di

tecniche costruttive di bio-edilizia e la qualità architettonica degli edifici. Ai Comuni dovrà essere riconosciuta la facoltà di integrare le disposizioni del regolamento edilizio-tipo, in alcuni casi specifici. E dovranno anche adeguare i propri regolamenti edilizi al regolamento unico entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto ministeriale. In caso

di mancata applicazione saranno le Regioni ad attivare, entro i successivi tre mesi, i necessari poteri sostitutivi.

Infine, per lo screening sul patrimonio immobiliare invenduto che finisce sotto l'ombrello degli istituti di credito, il governo spiega che ci vorrà ancora del tempo per averne tutte le coordinate. Insomma, Palazzo Chigi cerca di raccogliere l'Sos lanciato qualche settimana fa dai costruttori che si sfogavano: «Con una crisi come questa è molto meglio chiudere bottega». E spera di rimettere in moto un comparto, quello immobiliare, che ha risentito particolarmente delle bordate della congiuntura. Le tasse sulla casa sono diventate un macigno: nel 2011 il gettito Ici era di circa 9 miliardi di euro e dopo 3 anni si è arrivati a un gettito Imu+Tasi stima-

to in 25 miliardi di euro. Come dire
+200%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte di cassazione definisce il campo d'applicazione del Codice ambientale

Rifiuti, responsabilità in chiaro

Gestione illecita: sanzioni anche a enti e imprese di fatto

Le indicazioni della Cassazione

Attività	Riferimenti normativi	Indicazioni
Gestione di rifiuti non autorizzata	ex articolo 256, comma 1, dlgs 152/2006	Coincide con l'esercizio di un'attività: <ul style="list-style-type: none"> • in assenza della prescritta autorizzazione ambientale • da parte di titolari di enti o imprese anche «di fatto» • anche se condotta in modo secondario o consequenziale ad altra attività principale
Commercio ambulante di rifiuti	articolo 266, comma 5, dlgs 152/2006	È illecito se condotto: <ul style="list-style-type: none"> • da soggetto diverso da «dettagliante» • in assenza di titolo abilitativo all'attività d'impresa • su residui merceologicamente diversi dagli autorizzati • su rifiuti propri o pericolosi

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Il reato di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio o intermediazione illecita di rifiuti è contestabile sono a chi riveste, anche di fatto, la qualifica di imprenditore o titolare di ente. A chiarirlo è la sentenza 9 luglio 2014 n. 29992 con la quale la Corte di cassazione, chiamata a esprimersi in relazione a una fattispecie di commercio ambulante di rifiuti, ha delimitato i confini della «gestione di rifiuti non autorizzata» prevista e punita dal Codice ambientale.

L'autore della gestione illecita di rifiuti. L'interpretazione restrittiva del Giudice di legittimità ruota intorno al corretto significato da dare al pronome utilizzato dal Legislatore per individuare il potenziale soggetto attivo del reato in parola, laddove l'articolo 256, comma 1 del dlgs 152/2006 te-

stualmente punisce «chiunque effettua una attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti in mancanza della prescritta autorizzazione, iscrizione o comunicazione di cui agli articoli 208, 209, 210, 211, 212, 214, 215 e 216» dello stesso Codice ambientale. Per la Cassazione il termine «chiunque» ivi contenuto deve essere letto non in modo isolato, ma insieme alle disposizioni recate dagli articoli richiamati dalla stessa disposizione, articoli che espressamente individuano in imprese ed enti i soggetti tenuti a procurarsi i necessari titoli abilitativi per poter lecitamente gestire rifiuti (il 208, comma 17-ter sull'autorizzazione per impianti e attività di gestione rifiuti, il 209 commi 1 e 2 sul rinnovo della stessa, il 212, commi 7, 8, 9 ed 11 sull'obbligo di iscrizione all'Albo gestori ambientali, il 214 comma 9, il 215 e il 216, commi 3, sulle procedure semplificate per recupero

e smaltimento).

Dal tenore della sentenza si evince dunque come l'illecito previsto dall'articolo 256, comma 1, dlgs 152/2006 sia un «reato proprio» (dunque integrabile solo dai citati soggetti, riconducibili ai titolari di imprese o enti) e non un «reato comune» (commisibile da qualsiasi soggetto).

Questo, ricorda la pronuncia, fermo restando che a identificare come titolare di impresa o ente un soggetto è comunque la funzione in concreto svolta, non essendo necessaria l'esistenza di una formale investitura. Ben può dunque ritenersi tale qualunque soggetto che, in base all'attività svolta, assuma «di fatto» tali qualifiche (come ha già chiarito, ricorda il Giudice, la stessa Corte con precedenti pronunce, tra cui la 38364/2013). In base alla nuova sentenza della Cassazione non appaiono dunque sanzionabili come «gestione di rifiuti non autorizzata» (ex comma 1, articolo 256, dlgs 152/2006)

quelle condotte caratterizzate da assoluta occasionalità poste in essere da soggetti non inquadrabili (sia dal punto di vista formale che materiale) come imprese o enti. Così come, al contrario, appaiono sanzionabili per lo stesso illecito le analoghe condotte poste in essere da quei soggetti anche solo «di fatto» riconducibili nelle citate categorie, pur se adottate in modo secondario o solo consequenziale all'attività principale.

Il commercio ambulante di rifiuti. Effettuata la ricognizione generale sulla portata del reato di «gestione di rifiuti non autorizzata», la Corte di cassazione ha di conseguenza (e sulla scia della pregressa e consolidata giurisprudenza di legittimità) inquadrato nello stesso l'attività di commercio in forma ambulante di rifiuti (nella fattispecie, rottami ferrosi) realizzata senza alcun titolo abilitativo.

Il Giudice ha infatti ricordato come in materia lo stesso «Codice ambientale» preveda sì delle deroghe agli obblighi autorizzatori ambientali (iscrizione all'Albo gestori, tenuta dei registri di carico/scarico, formulario di trasporto, denuncia annuale rifiuti), ma (secondo il tenore dell'articolo 266, comma 5, dlgs 152/2006) solo per le «attività di raccolta e trasporto di rifiuti effettuate dai soggetti abilitati allo svolgimento delle

attività medesime in forma ambulante, limitatamente ai rifiuti che formano oggetto del loro commercio».

Indefettibili ai fini della validità della deroga, sottolinea la Corte, sono quindi sia la sussistenza di un valido titolo per lo svolgimento della attività d'impresa (da rintracciarsi nella più generale e vigente disciplina sul commercio) sia la riconducibilità merceologica dei residui raccolti e trasportati all'attività autorizzata.

Sulla più generale portata della citata deroga il Giudice di legittimità ha invece ricordato la precedente e illuminata sentenza 19111/2013, con la quale la stessa Corte ha fissato precisi paletti al regime di eccezione, confinandolo alla sola raccolta e trasporto di rifiuti non pericolosi prodotti da terzi da parte di «commercianti al dettaglio». E in assenza dei citati elementi, non operando la deroga ex articolo 266, comma 5 descritta, l'attività condotta senza il supporto dei titoli abilitativi ambientali previsti dallo stesso dlgs 152/2006 integra dunque il reato di «gestione di rifiuti non autorizzata» ex articolo 256, comma 1, dlgs 152/2006, essendo posta in essere da soggetto titolare di impresa (seppur «di fatto»).

Il contesto sanzionatorio del «Codice ambientale». La ricognizione effettuata dalla Cassazione sul

campo di applicazione del reato di «gestione di rifiuti non autorizzata» appare ad avviso dello scrivente utile anche per chiarire le conseguenze legate ad altre azioni aventi ad oggetto rifiuti residui. È il caso della combustione di «rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, quali giardini, parchi e aree cimiteriali» (definiti ex articolo 184, comma 2, lettera e) del dlgs 152/2006 come rifiuti «urbani»): ai sensi del combinato disposto degli articoli 255 e 256-bis dello stesso Codice ambientale, se effettuata da soggetto privato (dunque, non inquadrabile in attività d'impresa) e avente ad oggetto residui «abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata», essa combustione (definita come «illecita») è punita con una sanzione amministrativa pecuniaria.

Ma nel caso il caso il fuoco sia appiccato dallo stesso soggetto ad analoghi residui che tuttavia non versino nelle suddette condizioni di abbandono o stoccaggio illecito non apparrebbe rintracciabile nello stesso dlgs 152/2006 altra fattispecie punitiva cui ricondurre la condotta, essendo stato chiarito che il diverso illecito di «gestione di rifiuti non autorizzata» ex articolo 256, comma 1 del dlgs 152/2006 (che tra l'altro prevede sanzioni ben più gravi) è riservato alle sole condotte poste in essere da titolari, anche «di fatto», di enti o imprese.

Dopo i casi Mose ed Expo gli avvocati danno un giudizio sulle norme emergenziali

Opere pubbliche, la corruzione si nasconde dietro la burocrazia

Pagine a cura
di **MARIA CHIARA FURLÒ**

Gli scandali Expo e Mose sono solo la punta dell'iceberg. Il sistema corruttivo legato al mondo degli appalti pubblici è esteso da tempo a tutto il territorio nazionale, tanto da poter affermare che in Italia sette appalti su dieci non sono regolari, come ha riferito in un'intervista il colonnello della Guardia di finanza Giovanni Avitabile.

Intanto, lo scorso aprile sono entrate in vigore le direttive europee che modificano la normativa sugli appalti pubblici e che gli Stati membri devono recepire entro il 2016. E il governo Renzi ha da poco deciso di rivoluzionare il sistema in nome dell'emergenza. Semplificazione delle procedure, meno stazioni appaltanti, più controlli sulle società sospette e soprattutto, soppressione dell'Avcp e passaggio (non proprio automatico) delle sue funzioni all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) guidata da Raffaele Cantone.

Affari Legali ha provato a fare il punto con gli avvocati esperti del settore. Secondo i professionisti intervistati, infatti, non servono tanto nuove regole e maggiori poteri, ma un cambio di mentalità. Certamente però, semplificazione, trasparenza e un maggiore ricorso a criteri di efficienza, possono dare una grossa mano a riportare a galla il sistema.

«Sarebbe illusorio ritenere che l'introduzione di altre

norme speciali sia sufficiente a risolvere il problema o che comunque possa essere strumento efficace di dissuasione», afferma **Giuliano Berruti**, partner dello studio legale *Nctm*, continuando «In questa prospettiva anche la creazione di nuovi organismi di controllo (vedi il commissario straordinario contro la corruzione) potrebbe non essere sufficiente all'ottenimento dei risultati sperati». La direzione auspicabile di innovazione

dovrebbe essere, secondo Berruti, quella di alleggerire gli adempimenti esclusivamente formali, che troppo spesso si risolvono in un irragionevole ostacolo alla partecipazione delle imprese, per favorire la più ampia concorrenza fra gli operatori economici. «Stupisce e preoccupa il fatto che la classe politica veda oggi proprio nel sistema della giu-

stizia amministrativa un rischio per la ripresa economica, come se il controllo del giudice sia un ostacolo per la ripresa del pil», continua Berruti, soprattutto considerando che «Il processo amministrativo in materia di appalti è oggi uno dei

sistemi processuali più efficienti, perché consente al giudice di decidere velocemente (entro pochi mesi, se non addirittura poche settimane). Se ben gestito dal difensore, il processo garantisce velocità, efficienza e buoni risultati per l'impresa, che può anche ottenere il riconoscimento del diritto ad essere affidataria del contratto».

Le vicende Expo e Mose

hanno dimostrato secondo **Antonio Liroso**, partner del dipartimento diritto amministrativo dello studio *Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners*, che «nonostante fossero stati previsti una molteplicità di controlli, questi non hanno funzionato. Più che aggiungerne ulteriori è necessario invece intervenire sulla struttura amministrativa delle stazioni appaltanti migliorandone le capacità professionali, adottando (e ap-

plicando) criteri selettivi per il conferimento degli incarichi più importanti per la gestione degli appalti evitando o attenuando «la dipendenza dal privato».

Sull'attuale numero eccessivo di stazioni appaltanti si è espresso anche **Filippo Pacciani**, partner di *Legance*: «Devo essere poco numerose -su questo la scelta del governo appare condivisibile, e adeguatamente attrezzate. E poi bisogna evitare che le vicende di responsabilità personale blocchino l'avanzamento dei progetti. Da questo punto di vista non credo nell'efficacia della norma della legge Severino che prevede il patto di integrità, una clausola che consente la revoca se si verifica un fatto di corruzione. I progetti sono una cosa diversa dalle persone. Il rafforzamento degli interventi ex post è un

tema che coinvolge in generale il nostro sistema penale e che sarebbe arduo trattare in questa sede. Credo che la corruzione meriti sanzioni severissime ed effettive. Oggi c'è attenzione spasmodica ex ante (col rischio di paralisi delle procedure) e disinteresse ex post».

Per Pacciani, «la legge non può assicurare condotte tra-

sparenti». Il professionista pone anzitutto un tema di classe dirigente, anche nel settore dell'imprenditoria e non solo nella pubblica amministrazione, definendolo un fatto culturale e, prima ancora, civico. «Sul piano normativo, occorre evitare ulteriori controlli amministrativi

ex ante, che ingolferebbero le procedure. Anzitutto, semplificare le norme sostanziali, con una funzione deflativa del contenzioso. Così si riducono i costi e le incertezze del risultato cui è esposto l'aggiudicatario, evitando che questi possa trovare più «conveniente» il ricorso a

mezzi impropri per assicurarsi ciò che meriterebbe facendo valere la propria competitività». Naturalmente, sottolinea Pacciani: «La semplificazione non ha niente a che fare con le numerose deroghe al sistema ordi-

nario di assegnazione degli appalti cui spesso si è fatto ricorso negli ultimi anni, col pretesto della «eccezionalità» dell'evento e col risultato di un aumento della illegalità di-

rettamente proporzionale. Poi un sistema di incentivi per i responsabili della Pa, che andrebbero premiati (non sim-

bolicamente) per il risultato. Un investimento sulla professionalità della p.a. rappresenta un costo, ma anche il mezzo a mio giudizio più efficace per un cambio di passo».

Riguardo, invece, al ruolo dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e ai limiti che mostrava questa istituzione, Lirosi ha commentato: «Come è noto l'Avcp, anche quando ravvisava profili di illegittimità nei bandi o nelle gare, poteva limitarsi ad evidenziarli ma non poteva incidere direttamente. In buona sostanza allo stato l'Autorità di vigilanza ha poteri solo di moral suasion che si sono dimostrati inadeguati rispetto ad amministrazioni che hanno proseguito nelle loro procedure di gara anche in presenza di pareri contrari della stessa Avcp».

Anche secondo **Aristide Pollice**, partner di **Clifford Chance**, «l'Avcp è pensata come organo di garanzia e di regolazione, meglio un'autorità titolare di poteri sostitutivi, sanzionatori e di *enforcement*, coordinata con l'Autorità Nazionale Anti Corruzione. Poteri di controllo preventivo sulle procedure, di compartecipazione nella formazione delle commissioni aggiudicatrici delle gare e poteri sanzionatori ex post sono le armi che mancavano all'Avcp», conclude l'avvocato.

Antonella Terranova, socio responsabile della sede di Roma di **De Berti Jacchia Franchini Forlani**, sottolinea l'importanza di un rafforzamento del ruolo dell'autorità di controllo nazionale dal punto di vista dell'interlocuzione con la Commissione e gli altri regolatori nazionali, come già in parte avviene mediante il Public procurement network (Ppn). «Questo modello di cooperazione è ben noto e positivamente sperimentato in altri settori, quali, ad esempio il network europeo delle autorità nazionali di concorrenza». Fra gli esempi citati dalla professionista ci sono i bandi tipo, l'individuazione chiara

degli obiettivi da raggiungere, minori deroghe al criterio dell'offerta economicamente vantaggiosa, la reale possibilità di consultazione e interlocuzione continua, ex ante e durante i processi aggiudicatori, sono tra i possibili strumenti individuati. «Occorre un incisivo intervento ex ante, corroborato da un sistema di *enforcement* efficace. Nella misura in cui la partecipazione alle gare diviene sempre più un'opportunità per imprese dell'Unione europea, la tutela offerta al concorrente deve essere massima per garantire un corretto svolgimento della procedura ed una competizione ad armi pari».

Secondo **Francesco Sciaudone**, partner di **Grimaldi Studio Legale**, le misure del governo rispondono a una situazione di emergenza. «Sarebbe auspicabile venissero utilizzate come tali e non anche per rendere ancora più complessa l'operatività delle

amministrazioni e delle imprese sane che operano nel settore», aggiungendo che «l'introduzione di regole deve essere volano per assicurare rapidità ed efficacia di azione non aggravio di costi e ritardo. Bisogna smetterla di pensare come ai tempi di Tangentopoli, con norme sugli appalti dettate dalla preoccupazione di riempire le patrie galere. Bisogna pensare in modo positivo e moderno, con regole che siano esse stesse moderne e funzionali alle esigenze della moderna economia, penso all'e-procurement, ad esempio».

Eppure, l'attuale sistema di affidamento delle commesse pubbliche è un sistema giovane, visto che il Codice Unico è stato approvato nel 2006, ossia poco più di otto anni fa. «Non necessariamente richiederebbe una revisione sostanziale. Al contrario, una delle più rile-

vanti problematiche dell'attuale sistema è da ricollegare proprio all'eccessivo numero di interventi di modifica – in molti casi di natura chirurgica – che si sono registrati in questi anni», sottolineano **Nico Moravia**, partner e **Marco Giustiniani**, entrambi del dipartimento di diritto amministrativo di **Pavia e Ansaldo**. Che sulle recenti direttive europee commentano: «Ovviamente, la nuova spinta proveniente dalle nuove direttive dell'Unione europea costituirà di certo l'ennesima occasione per cercare di ristrutturare il sistema nazionale della contrattualistica pubblica. Tuttavia, bisogna essere consapevoli che, se davvero si vuole

interventire riscrivendo daccapo il Codice del 2006, si dovrà dare la garanzia agli operatori che l'approvazione del nuovo Codice sia un punto di arrivo della normativa in materia di appalti e non un ulteriore punto di partenza. Di certo, a prescindere dalla tipologia di intervento che il nostro legislatore intenderà attuare, il punto su cui occorrerà sicuramente intervenire è la semplificazione delle procedure di affidamento e, in particolare, la semplificazione degli oneri documentali e formali che sono richiesti ai concorrenti – attualmente troppi e troppo complessi – e che spesso sono la causa di errori, sia delle stazioni appaltanti sia dei privati, che pregiudicano la partecipazione stessa alle gare di offerte per altro verso sicuramente convenienti per le amministrazioni».

Riguardo ad alcune novità previste dalle nuove direttive, ci sono elementi che possano comunque aiutare ad arginare le patologie di cui siamo stati spettatori nell'ultimo periodo. «Si pensi ad esempio alla preferenza riservata al criterio dell'offerta economicamente

più vantaggiosa nell'assegnazione degli appalti rispetto al criterio del prezzo più basso», spiega **Mauro Pisapia**, partner dello studio legale **Lombardi Molinari Segni**, «l'affidamento operato in ragione di una offerta capace di garantire il miglior rapporto tra qualità e costo della prestazione, anziché a quella basata sul semplice sconto del prezzo a base d'asta, dovrebbe assicurare una maggiore serietà e qualità delle offerte presentate, e ridurre il rischio di eventuali accordi collusivi tra gli operatori. Inoltre, la facilitazione della partecipazione alle piccole e medie imprese, attraverso la possibilità di suddivisione in lotti di grandi appalti e il contenimento del requisito del fatturato minimo nel limite del doppio del valore stimato dell'appalto, costituiscono anch'essi elementi idonei, per un verso, a rafforzare la concorrenza e, per altro verso, a ridurre il rischio di opacità di alcune grandi commesse».

—© Riproduzione riservata—■



IL MATTINO



28 luglio 2014
Lunedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1,20 ANNO CXXII N. 205

Il commento

Le riforme contro la tirannia delle minoranze

Mauro Calise

Lo scontro in atto sul Senato ha, soprattutto, un valore simbolico. Certo, a molti italiani non sfugge che l'eliminazione del famigerato «bicameralismo perfetto» renderebbe più veloce e efficace il processo legislativo. È il fatto di risparmiare quattromila stipendi di quella che - a torto o a ragione - appare una casta litigiosa e troppo numerosa è un elemento di richiamo, su cui Renzi ha fatto leva. Ma, accanto alla riforma costituzionale su cui si stanno impantanando i lavori parlamentari, ci sono molte altre misure da varare, che avrebbero un impatto più rapido sulla ripresa dell'economia. Il premier ne è consapevole. E sa che, se la partita si sfilaccia oltre la pausa estiva, come il rischio che l'opinione pubblica si stia di questo braccio di ferro. E inizi a brontolare, facendo di tutta la terra un fascio. Un fascio in cui finirebbe anche Renzi.

Per questo il premier non può permettersi di perdere. E continua, accanto al bastone di un ricorso precoce alle urne, a mostrare la carota del dialogo e della trattativa. Dicendosi disposto a discutere su - quasi - tutto, tranne che sull'«restorazione». Ma il modo sta proprio qua. Le agguerritissime pattuglie di senatori che continuano a opporsi alla richiesta di auto-gliottinarsi non sembrano interessate a strappare qualche miglioramento sulle condizioni del patibolo. Vorrebbero restare in vita. Dietro le migliaia di emendamenti e la battaglia sui nobili principi che il governo starebbe calpestando, si cela un solo reale obiettivo: fare il mudo che la ghiottolina, invece che sul collo del senato, cada su quello di Renzi.

Di fronte a questa battaglia all'ultimo sangue, la stessa arma delle elezioni anticipate rischia di trasformarsi in un boomerang. È vero che Renzi potrebbe, nei confronti dei ribelli Pd, far valere, come segretario, la clava della non-riscandidatura. Ma questo ricatto non varrebbe per gli avversari degli altri partiti, che sono i più numerosi. E anche gli stessi democratici esclusi potrebbero rivendicare il diritto di accedere alle parlamentarie, facendosi restituire dagli iscritti la candidatura negata dal dikat del segretario. Ci sono, insomma, tutte le condizioni perché l'escalation continui. Con una impennata di toni - non solamente verbali - di cui il corteo al Quirinale è stato un clamoroso antipasto.

Per uscire da questa impasse, che rischia di logorare rapidamente l'immagine, Renzi sarà costretto, a sua volta, ad alzare la posta in gioco.

> Segue a pag. 46

Il discorso con i duecento preti alla Reggia. Oggi Francesco torna a Caserta per lo storico incontro con gli evangelici

I dubbi del Papa sul celibato

«Chiacchiere nella Chiesa? Frutto di una vita vissuta come sterile, un uomo solo non è fecondo»

Aldo Balestra

«L»e chiacchiere. Tante volte. «Le chiacchiere, perché anche in questa tentazione di chiacchiere, l'abbiamo dentro, il diavolo sa che quel seme gli dà frutti e semina bene - io penso se non sia una conseguenza di una vita celibataria vissuta come sterilità, non come fecondità. Un uomo solo finisce amareggiato, non è fecondo e chiacchiera sugli altri. Questa è un'aria che non fa bene». Caserta, cappella Palatina della Reggia, l'altro ieri. Sono trascorsi pochi minuti dalle 16. Papa Bergoglio risponde alla quarta delle domande preparate per lui dai sacerdoti della diocesi, al cospetto di vescovi campani. Il quesito è di loro riguarda i rapporti all'interno della Diocesi, con i Vescovi, con i confratelli. Il sacerdote interroga il pontefice su quale sia il fondamento di una spiritualità del prete diocesano.



«... lo penso se non sia una conseguenza di una vita celibataria vissuta come sterilità, non come fecondità. Un uomo solo finisce amareggiato, non è fecondo e chiacchiera sugli altri. Questa è un'aria che non fa bene...»

> Segue a pag. 2

le interviste del Mattino

Il cardinale Sepe: Francesco risveglierà una Napoli in crisi

Maria Chiara Auliso

Verrà a Napoli, papa Francesco. La promessa è debito e Bergoglio non intende venir meno alla parola data. Crescenzo Sepe ricorda ancora quando lo invitò qualche anno fa. Papa Francesco era ancora vescovo di Buenos Aires e - racconta Sepe - non riusciva a capire, in quella veste, che cosa avrebbe dovuto fare e dire qui a Napoli, però accettò l'invito. Ora, invece, spiega il cardinale, la visita del pontefice risveglierà una Napoli in crisi.

> A pag. 27

L'analisi

Il germoglio di una domanda

Massimo Adinolfi

Il vescovo, la diocesi, i sacerdoti. È una condizione di vita che a volte può isterirsi nella solitudine della «vita celibataria». Papa Francesco ha incontrato la Chiesa di Caserta, nella cappella palatina della Reggia, e mettendo da parte il discorso ufficiale, consegnato nelle mani del vescovo, non ha rinunciato a dialogare con il clero diocesano sui temi più difficili. Nel suo stile: aperto e colloquiale. Poi, nell'omelia ai fedeli, ha esordito così: «Gesù si rivolgeva ai suoi ascoltatori con parole semplici, che tutti potevano capire».

> Segue a pag. 46

Il caso Ritiro ad alta tensione. De Laurentiis: si rassegnino, non li vendo



Callejon e Behrami, scintille con Benitez

Pino Taormina

INVIATO A DIMARO

Giornata difficile a Dimaro: prima Callejon viene fatto allontanare dal campo da Benitez perché fa male alcuni esercizi. Poi scoppia il caso Behrami che getta la pectorina per aria.

> A pag. 18

Bizze inaccettabili

Francesco De Luca

Forse la fatica degli allenamenti (ma Benitez non adopererà pesantissimi metodi zemaniani) si fa sentire e amebbia la mente di alcuni giocatori del Napoli.

> Segue a pag. 47

Le misure

La Napoli-Bari nel decreto sblocca-Italia

Il governo pronto a finanziare anche l'ultimo tratto della Salerno-Reggio Rifiuti, sgravi per la raccolta fai-da-te

Alessandra Chello

Se fate parte del popolo degli inquinati, preparatevi. Presto potreste accedere ad una serie di sgravi fiscali. Requisito indispensabile: la partecipazione ad alcuni servizi comunali. In cima alla lista, quello della raccolta dei rifiuti. La novità è contenuta nel decreto «sblocca-Italia» che entro il 31 luglio approderà in Consiglio dei ministri. Una misura che, però, richiederà una spiccata capacità organizzativa. E forse di non facilissima realizzazione in alcune aree del Paese più esposte alle infiltrazioni di organizzazioni malavitose. Ma, nel provvedimento del governo, «ci sono anche tanti altri interventi grazie ai quali - spiega il vice ministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini - il nostro Paese potrà fare una svolta come quella di Nihal al Tour dei Frances. Capito grandi opere: l'Alta Capacity Napoli-Bari e l'ultimo tratto della Salerno-Reggio Calabria, sono ormai pronte a tagliare il traguardo.

> A pag. 9

Ma Israele risponde ai razzi di Hamas: loro violano il cessate il fuoco Obama a Netanyahu: tregua immediata

Eric Salerno

Obama chiama Netanyahu. Durante il colloquio telefonico, il presidente degli Stati Uniti ha detto chiaramente che il cessate il fuoco è un imperativo strategico per arrivare alla fine permanente delle ostilità basata sull'accordo per il cessate il fuoco firmato nel novembre del 2012. Obama ha quindi riaffermato l'appoggio degli Usa all'iniziativa egiziana e del coordinamento regionale e internazionale per cessare le ostilità dopo ventisei giorni di bombardamenti e operazioni dell'esercito israeliano all'interno di Gaza. Ma Israele risponde ai razzi di Hamas: «Loro violano il cessate il fuoco», la replica di Tel Aviv.

> A pag. 12

Le notti a rischio dei minori nell'isola: blitz nei pub e in discoteca Ischia, quattordicenni in coma etilico

L'allarme è scattato alcuni giorni fa, quando i carabinieri della compagnia di Ischia hanno soccorso per le strade del centro di Ischia due minorenni sprovisti dall'alcol: una ragazza di appena quattordici anni e un ragazzo di due anni più grande, entrambi ischitani, vittime di un mix esplosivo di bevande proibite dopo una serata con gli amici. Tutti e due erano sull'orlo del coma etilico, la conseguenza più grave dell'intossicazione acuta da sostanze alcoliche, che può avere effetti letali provocando arresto cardiaco o respiratorio. Da qui, e alla luce di altre segnalazioni arrivate dal 118, sono scattati i controlli dei carabinieri del Nucleo Operativo di Ischia.

> Messina a pag. 33

IL CLUBSOCI BPPARI DIVENTA QUATTRO VOLTE PIÙ ESCLUSIVO.

Scopri tutti i prodotti e i servizi dedicati a te collegandoti al sito www.papalabari.it/clubsoci, chiamando il numero verde 800 016 444 - tasto 1, o venendoci a trovare in filiale.

Scopri Privilegiati e Promozioni. Il club che dà valore alla tua serata.

Messa a pubblicità con finalità promozionale e P.C.I. condizioni contrattuali applicabili a ogni offerta e riservata ai clienti e soci della banca.

BANCA POPOLARE DEL BARI

GRANDE CONCORSO

Scopri la Spagna con i colori della Spagna.

Anche il tuo!

Partecipa al CONCORSO SCOPRI L'INTERNO LE NOSTRE OFFERTE

www.club.it

Non cambiare stile di vita. Cambia supermercato.